

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

479^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

COMMISSIONE PERMANENTE:	
Elezione di Presidente	Pag. 22300
CONGEDI 22275	
DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissione permanente	22275
« Norme per la determinazione dei canoni relativi all'uso di linee telegrafiche e telefoniche e di apparati telegrafici di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dei canoni relativi alla manutenzione di linee ed apparati per conto di altre amministrazioni o di terzi, e per la determinazione delle quote di spese generali, di surrogazione e di appoggio » (1567) (Approvato dalla 10 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):	
BUIZZA, relatore	22275
SACCHETTI	22276
SPALLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	22275
« Nuove disposizioni in materia di depositi per ricorsi agli organi giurisdizionali ed adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico » (1493-Urgenza), così modificato: « Adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico » (Discussione e approvazione con modificazioni):	
BANFI	Pag. 22290, 22297
DE LUCA Angelo	22296
FORTUNATI	22298
GIANQUINTO	22290
LEONE	22286, 22290, 22294
NENCIONI	22279 e <i>passim</i>
PIOLA, relatore	22281 e <i>passim</i>
TRABUCCHI, Ministro delle finanze	22283 e <i>passim</i>
Votazione a scrutinio segreto	22299
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1 ^o luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
DI GRAZIA	22312
MACAGGI	22300

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Granzotto Basso per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale » (1265);

« Trattamento tributario della Banca europea per gli investimenti (B.E.I.) » (1401);

« Modifiche in materia di imposta generale sull'entrata » (1657);

« Deroga all'articolo 47 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, sulle imposte di registro » (1688).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme per la determinazione dei canoni relativi all'uso di linee telegrafiche e telefoniche e di apparati telegrafici di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dei canoni relativi alla manutenzione di linee ed apparati per conto di altre amministrazioni o di terzi, e per la determinazione delle quote di spese generali, di surrogazione e di appoggio » (1567) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la determinazione dei canoni relativi all'uso di linee telegrafiche e telefoniche e di apparati telegrafici di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dei canoni relativi alla manutenzione di linee ed apparati per conto di altre Amministrazioni o di terzi, e per la determinazione delle quote di spese generali, di surrogazione e di appoggio », già approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U I Z Z A , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta e invito gli onorevoli colleghi a voler approvare il disegno di legge così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per riguardo al

Senato, desidererei illustrare, nel termine di un minuto, la portata del disegno di legge, dopo aver ringraziato — come faccio — l'intera Commissione del Senato per l'attenzione posta al disegno di legge stesso e, in particolar modo, il relatore, la cui pregevole relazione tutti hanno potuto leggere ed ammirare.

Quanto al merito del disegno di legge, bastano poche considerazioni.

In realtà, da tempo l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni aveva ravvisato la necessità di emanare un provvedimento inteso a ridisciplinare su basi di maggiore snellezza ed attualità la materia inerente alla determinazione ed applicazione dei canoni ad essa dovuti per l'uso da parte di altre Amministrazioni o di terzi di linee telegrafiche e telefoniche di sua proprietà; per la manutenzione da essa eseguita, per conto delle predette Amministrazioni e terzi, di linee ed apparati; e per la determinazione delle quote di spese generali ed accessorie da addebitarsi alle Amministrazioni ed enti che richiedono i predetti usi e servizi.

Tra queste ultime spese vi sono le cosiddette « quote di surrogazione » che rappresentano i corrispettivi dovuti all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'impiego, nell'interesse di terzi, del proprio personale, e le « quote di appoggio » che rappresentano invece le somme dovute all'Amministrazione stessa per l'appoggio di linee di proprietà di terzi su palificazioni ad essa appartenenti.

La necessità e l'urgenza di provvedere sulla materia deriva anche dal fatto che l'Amministrazione sta tuttora applicando canoni fissati con provvedimenti di carattere transitorio; dalla quale circostanza deriva, appunto, l'esigenza di un atto legislativo che regolarizzi, fra l'altro, il periodo arretrato.

Tra i criteri innovatori adottati, nel disegno di legge viene stabilito (articolo 1, primo comma) che la determinazione dei canoni e delle quote suddette è effettuata con la procedura prevista per le tariffe postali e telegrafiche, e cioè con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni,

di concerto con quello del Tesoro, sentito il Consiglio dei ministri. Viene peraltro posto un limite alla facoltà dell'Amministrazione di procedere alle future modifiche dei canoni così stabiliti, nel senso che la decorrenza delle modificazioni successive non potrà essere anteriore a due esercizi finanziari da quella dell'ultima determinazione (articolo 1, ultimo comma).

Nel provvedimento (articolo 3) è confermata e disciplinata la facoltà per l'Amministrazione di concedere congrue riduzioni dei canoni ai Ministeri dell'interno, dei trasporti, della difesa, alla N.A.T.O., alle Società concessionarie dei servizi telefonici e telegrafici ad uso pubblico, nonché alla A.S.S.T. Tale agevolazione è prevista in considerazione di corrispondenti controprestazioni fornite dai predetti Ministeri ed enti; essa è peraltro subordinata a condizioni di reciprocità.

In favore della stampa (giornali quotidiani, agenzie e società concessionarie dei servizi telegrafici di stampa), l'articolo 7 del disegno di legge sancisce la riduzione del 75 per cento sui canoni stabiliti per la cessione in uso dei circuiti telegrafici interurbani e dei relativi raccordi urbani. La norma si sostituisce a quella attuale che determina i canoni, pur ridotti, dovuti dalla stampa, in misura fissa, indipendente cioè dalle oscillazioni dei canoni normali, ed è ispirata quindi all'esigenza di rendere tali corrispettivi proporzionali ai canoni stessi.

Le altre norme del disegno di legge disciplinano questioni di dettaglio e consolidano, per il periodo arretrato, le misure dei canoni e delle quote già applicate dall'Amministrazione (articolo 9).

Chiarito così il contenuto del disegno di legge, invito il Senato a volerlo approvare, come del resto è stato fatto, all'unanimità, dalla Camera dei deputati.

S A C C H E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A C C H E T T I . Ho chiesto la parola per dichiarare che il nostro Gruppo voterà a favore di questo disegno di legge. Avremmo preferito che fosse stata possibi-

le una riduzione e non un aumento, ma la Azienda non può accedere a questa riduzione perchè deve fare i conti col suo conto economico. Avremmo anche preferito che fosse stato possibile concedere, invece del 75 per cento, l'80 per cento di riduzione, per quanto concerne i giornali quotidiani.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È stato concordato con le associazioni di categoria.

S A C C H E T T I . Poichè è intervenuto l'accordo con le associazioni di categoria, dichiaro che questa è un'altra delle ragioni per cui il nostro Gruppo vota a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria:

Art. 1.

I canoni per l'uso di linee telegrafiche e telefoniche aeree ed in cavo, di canali telegrafici in armonica, di apparati telegrafici di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed i canoni per la manutenzione di linee telegrafiche e telefoniche ed apparati telegrafici, per conto di altre Amministrazioni statali, enti diversi e privati, nonchè le quote di spese generali, di surrogazione del personale e di appoggio previste dalle norme in vigore, sono stabiliti con la procedura prevista dall'articolo 8 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645.

Nella prima applicazione della presente legge, il provvedimento di determinazione dei canoni e delle quote di cui al precedente comma ha effetto dal primo giorno dell'esercizio finanziario successivo a quello di pubblicazione della presente legge medesima.

La decorrenza delle eventuali successive variazioni non può essere anteriore a due

esercizi finanziari da quella dell'ultima determinazione.

(È approvato).

Art. 2.

Sulle linee di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, od a questa affidate in manutenzione, possono essere applicati esclusivamente apparecchiature e dispositivi approvati in via preventiva dall'Amministrazione stessa.

Il rilascio dell'autorizzazione per l'uso delle apparecchiature e dei dispositivi predetti è di esclusiva competenza dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed è subordinato alla assunzione dell'obbligo di osservare le prescrizioni tecniche da essa stabilite.

(È approvato).

Art. 3.

I canoni indicati nel precedente articolo 1 possono essere ridotti fino ad un massimo del 50 per cento per i Ministeri dell'interno, dei trasporti e della difesa, per gli Enti ed Organizzazioni che hanno diritto ad un trattamento analogo a quello delle Forze Armate italiane in base ad accordi internazionali, nonchè per le Società concessionarie dei servizi telegrafici ad uso pubblico.

Nei confronti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e delle Società concessionarie dei servizi telefonici ad uso pubblico i canoni stessi possono essere ridotti oltre il limite anzidetto.

La concessione delle riduzioni indicate nei commi precedenti è subordinata alla condizione che le Amministrazioni, Enti, Organizzazioni e Società interessati applichino all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, nel caso di cessione in uso di collegamenti telegrafici e telefonici di loro proprietà, aventi la stessa costituzione e le medesime caratteristiche tecniche, o per altre prestazioni di servizi rese a carattere temporaneo o permanente, aliquote base non superiori ed identiche riduzioni.

(È approvato).

Art. 4.

I canoni di manutenzione delle palificazioni e dei circuiti aerei sono comprensivi delle spese occorrenti per la rimozione dei guasti e per la ordinaria manutenzione, ivi inclusi il taglio delle piante ingombranti, la regolazione dei fili, il cambio dei sostegni e degli isolatori.

Non sono invece comprese nei predetti canoni, e vanno liquidate a parte:

a) le spese per eventuali spostamenti, modificazioni o riparazioni delle linee che si rendano necessarie per esigenze proprie dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni o che derivino dalla esecuzione di opere pubbliche o di interesse pubblico, o dall'applicazione degli articoli 180 e seguenti del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645;

b) le spese di riparazioni che si rendano necessarie in conseguenza di danneggiamenti dovuti a caso fortuito od a fatto non imputabile all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

c) le spese occorrenti per il cambio dei conduttori, portaisolatori e traverse che non diano affidamento di sicuro e regolare esercizio;

d) le maggiori spese occorrenti per la manutenzione di tronchi di linee speciali, intesi come tali quelli sui quali non risultino posati conduttori di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Nella determinazione della quota di spese di cui alla lettera d), si tiene conto dei maggiori oneri sostenuti dall'Amministrazione nei casi in cui i tronchi speciali siano notevolmente distanti dalle linee di proprietà dell'Amministrazione stessa o risultino, per ragioni topografiche o di altro genere, difficilmente accessibili al personale di manutenzione.

Per i lavori e per le prestazioni di cui alle lettere a), b), c) e d), sono inoltre a carico degli interessati le quote di surrogazione del personale e la quota di spese generali.

(È approvato).

Art. 5.

I canoni di manutenzione di cui all'articolo 1 sono applicabili solo quando la manutenzione è affidata all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni con carattere di continuità e comunque per un periodo non inferiore a 120 giorni; per periodi minori sono rimborsate le spese a piè di lista, al cui importo vanno aggiunte le quote di surrogazione del personale e la quota di spese generali.

Per la manutenzione di palificazioni sulle quali sono posati conduttori di proprietà di più enti o privati, l'intero canone di manutenzione della palificazione è corrisposto all'Amministrazione dal proprietario della palificazione.

I proprietari dei singoli conduttori corrispondono direttamente all'Amministrazione il canone di manutenzione relativo ai conduttori stessi.

(È approvato).

Art. 6.

L'uso di linee telegrafiche e telefoniche aeree ed in cavo e di canali telegrafici in armonica è concesso di regola per un periodo non minore di 30 giorni.

L'uso di circuiti e di canali ha di norma carattere di continuità per tutte le 24 ore: solo in casi eccezionali può essere concesso per talune ore della giornata con un minimo di un'ora continuativa.

Il canone di uso di linee telegrafiche e telefoniche aeree e in cavo e di canali telegrafici in armonica, per periodi di utilizzazione da 8 a 24 ore giornaliere, è corrisposto per intero.

Per i collegamenti dati in uso per periodi minori di 8 ore giornaliere, si applica un ottavo del canone base previsto per 24 ore, moltiplicato per il numero delle ore di utilizzazione ed aumentato di un quarto d'ora per ciascun periodo di utilizzazione.

Per le cessioni in uso di collegamenti interurbani di durata inferiore ai 30 giorni, il canone previsto in base ai commi precedenti è maggiorato del 50 per cento; tale maggiorazione non si applica alle Amministrazioni

militari. Per le cessioni, invece, di collegamenti urbani, di durata sempre inferiore ai 30 giorni, il relativo canone verrà stabilito in maniera forfettaria.

I concessionari di comunicazioni telegrafiche urbane ed interurbane ad uso privato, comunque realizzate, sono tenuti a corrispondere un canone di concessione ai sensi dell'articolo 171 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645. Detto canone viene stabilito con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il Consiglio di amministrazione.

(È approvato).

Art. 7.

Ai giornali quotidiani, alle agenzie di stampa ed alle Società concessionarie dei servizi telegrafici di stampa è concessa la riduzione del 75 per cento sui canoni stabiliti per l'uso di circuiti telegrafici interurbani e relativi raccordi urbani.

Gli stessi giornali quotidiani ed agenzie di stampa nonchè i Comuni e gli Enti assistenziali e di beneficenza legalmente riconosciuti sono esonerati dalla corresponsione del canone di cui all'articolo 6 della presente legge.

(È approvato).

Art. 8.

Per la concessione in uso delle linee e dei canali di cui all'articolo 1 della presente legge, può prescindersi dal requisito della cittadinanza italiana.

(È approvato).

Art. 9.

Per il periodo antecedente all'entrata in vigore della presente legge fino a quando non saranno applicati i nuovi canoni e quote stabiliti dalla presente legge stessa, resta invariata la misura dei canoni previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1953, n. 338, e quella delle quote

stabilite dalla legge 24 febbraio 1953, n. 95, e dal decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1956, n. 708.

Resta altresì invariata fino all'applicazione dei nuovi canoni la misura dei canoni stabiliti dalle convenzioni con i concessionari di comunicazioni telegrafiche ad uso privato comunque realizzate.

(È approvato).

Art. 10.

Sono abrogate le disposizioni incompatibili con quelle della presente legge.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Nuove disposizioni in materia di depositi per ricorsi agli organi giurisdizionali ed adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico » (1493-Urgenza), così modificato: « Adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove disposizioni in materia di depositi per ricorsi agli organi giurisdizionali ed adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che il Ministro Trabucchi, nel corso della discussione dei bilanci finanziari, aveva dichiarato di voler difendere nella sua stesura

originaria, arriva a noi oggi, invece, mutilata per mano della Commissione, al punto che sarebbe opportuno che fosse ritirato anche per una questione di dignità. Infatti, occorre che sia rivisto nella sua stesura per delle anomalie che potrebbero essere corrette dall'Assemblea, ma ciò non risolverebbe il problema. Infatti quando un disegno di legge si presenta con questa rubrica: « Nuove disposizioni in materia di depositi per ricorsi agli organi giurisdizionali » — disposizioni di cui non si trova traccia — « ed adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo » — del che si trova soltanto una sparuta traccia — « e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico », quando insomma di tutta un'articolazione non è rimasta che una pallida traccia, mi sembra che la cosa migliore che possa essere fatta è quella di ritirare il disegno di legge e ripresentarlo sotto altra veste, sotto altra rubrica.

Ma ben altre anomalie si riscontrano in questo disegno di legge. Per esempio, gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 7 e 8 sono stati soppressi.

L'articolo 9, che diviene l'articolo 2, nasce dal nulla, senza alcuna premessa: « Nei procedimenti avanti gli arbitri non si applicano le norme di cui agli articoli 7 ed 8, ma il provvedimento del Pretore, eccetera », mentre, come abbiamo visto, gli articoli 7 ed 8 sono soppressi.

P I O L A, *relatore*. È stato presentato un emendamento dalla Commissione per correggere l'errore materiale.

N E N C I O N I. Se il collega Piola avesse ascoltato quanto ho detto prima, non avrebbe fatto questa osservazione. Ho già detto infatti che si può anche correggere in Aula il disegno di legge, ma che ciò non toglie che si vuole lasciar in piedi una costruzione anche se le sono state tolte le fondamenta.

In sede di tecnica legislativa bisogna pur seguire dei canoni elementari, e innanzitutto bisogna esigere chiarezza, armonia; e questo disegno di legge, se approvato, non credo che domani possa costituire titolo per il Se-

nato della Repubblica. Questa legge si manifesta monca e prosegue monca, trattando argomenti diversissimi tra di loro, passando dai giudizi arbitrari a norme sulla legge di bollo ed infine a norme per il ritocco di tasse per il pubblico registro automobilistico.

Torno a ripetere che occorre un po' di armonia nella stesura e nell'approvazione delle leggi, poichè le norme che escono dalla nostra valutazione debbono rispondere quanto meno ad esigenze sistematiche. Si è mai visto, senatore Piola, nella nostra storia legislativa un disegno di legge che inizia con un articolo 6 che diventa l'articolo 1 e con un articolo 9 che diventa l'articolo 2? Si può mai entrare nel vivo della materia con una norma monca, senza alcuna premessa, senza alcuna inquadratura? È vero che la tecnica legislativa ha fatto dei notevoli passi indietro — possiamo constatarlo ogni giorno — ma ci vuole pure un minimo di decoro nel difendere un disegno di legge quando sia stato quasi sepolto dalla Commissione.

Venga pertanto ritirato, onorevole Ministro, e ripresentato in forma organica. Tanto più che si è ritenuto — come abbiamo ritenuto nelle discussioni che sono state fatte — che questo disegno di legge sia inutile: i fondi sono stati reperiti altrove e con altri mezzi: inutile e dannoso questo disegno di legge, che ha provocato lacerazioni nell'Amministrazione della giustizia e nel settore dei professionisti, di cui ancora si sentono le tracce e le conseguenze negative.

Pertanto, a prescindere dal merito, che è di poco interesse, sarebbe opportuno che il disegno venisse ritirato. In caso contrario sarà una brutta pagina per la nostra storia legislativa...

P R E S I D E N T E. Onorevole Nencioni, lei può proporre degli emendamenti.

N E N C I O N I. Ho premesso, signor Presidente, che possiamo anche approvare emendamenti. Ma qui non si tratta di emendamenti: si tratta di rispettare principi di carattere generale. Il disegno di legge era nato con una veste particolare. È stato giusta-

mente seppellito dalla Commissione del Senato. Ripeto quello che ho già detto: è una brutta pagina nell'azione governativa, che ha avuto conseguenze deleterie che ancora si avvertono. Quel che ne è rimasto è talmente sproporzionato al contenuto iniziale, che, a parte gli emendamenti, a parte che a tutto si può rimediare, è necessario sia ritirato e ripresentato con veste armonica. Non è concepibile un disegno di legge che contenga una norma relativa ai giudizi arbitrali e un'altra relativa alle tasse del pubblico registro automobilistico. È una cosa talmente abnorme da giustificare la nostra protesta e il nostro invito. D'altra parte la brutta figura non la facciamo noi che abbiamo protestato, ma la fa chi ha sbagliato ed insiste nell'errore. *Errare humanum, perseverare diabolicum!*

P R E S I D E N T E Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I O L A, *relatore* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Nencioni è stato piuttosto drastico nel giudicare questo disegno di legge e ne ha chiesto addirittura il ritiro da parte del Governo.

È bene ricordarne il cammino laborioso. Effettivamente, come ha detto l'onorevole Nencioni, il disegno di legge era stato predisposto dal Governo per far fronte alle esigenze di copertura della legge sul nuovo trattamento economico dei magistrati. Senonchè, tutti sanno che essa generò delle opposizioni piuttosto massicce specialmente da parte della classe forense in relazione agli aumenti delle tasse in materia giudiziaria. Le obiezioni in parte erano fondate e in parte no; comunque la Commissione finanze e tesoro si rese conto che sarebbero state certamente apportate dal Parlamento notevoli falcidie. Pertanto si premurò di ricercare in altro settore la maggior parte della copertura per il nuovo trattamento dei magistrati e, accogliendo una mia proposta alla quale il Governo diede il suo consenso, reperi tale maggior parte di copertura con un'addizionale del 5 per cento sull'imposta di registro.

La copertura però non era del tutto piena, perchè nel calcolo fatto dagli uffici del Ministero della giustizia non si era tenuto conto che automaticamente l'aumento del trattamento economico dei magistrati si ripercuoteva per disposizione di legge sul trattamento dei giudici costituzionali; e pertanto era necessario provvedere anche a questa maggiore copertura non considerata. Inoltre il Governo fece conoscere che la necessità di altre coperture si presentava per una serie di provvedimenti in parte già pronti ed in parte da approntare.

In questo ambiente la Commissione finanze e tesoro prese in esame il disegno di legge che oggi stiamo discutendo e chiese il parere, come era regolamentare, alla Commissione di giustizia; questa ritenne di poter ragionare in un modo molto semplicistico: disse cioè che, poichè la copertura non era più necessaria che fosse rintracciata in questo disegno di legge per i magistrati, tanto valeva sopprimere quelle tasse giudiziarie che formavano il contenuto del disegno di legge che esaminiamo.

La Commissione finanze e tesoro invece ritenne che fosse necessario entrare nel merito anche perchè il Ministro delle finanze, nella riunione a cui partecipò dinanzi alla Commissione, enunciò un principio sul quale la Commissione finanze e tesoro non era perfettamente d'accordo: cioè che l'affermazione che la giustizia deve essere gratuita è un'affermazione non conforme a criteri di buona amministrazione, e pertanto disse che, pur accedendo alla soppressione degli articoli di cui brevemente discuterò in seguito, riteneva che il disegno di legge anche in questa parte fosse concettualmente giustificato. Aggiunse che andava riformata la legislazione sul gratuito patrocinio.

La Commissione finanze e tesoro fu d'avviso invece che, se è vero che non si può affermare in linea di principio che la giustizia deve essere gratuita, è però altrettanto vero che il costo di questa giustizia, a cui il cittadino deve sottostare perchè riceve un servizio, deve essere tale da poter essere sopportabile dalle medie borse, cioè da coloro che hanno una situazione economi-

ca non florida; che, se è vero che la legge sul gratuito patrocinio deve essere indubbiamente riformata, tuttavia allo stato attuale della legislazione la legge sul gratuito patrocinio è quella che è. Il concetto di povertà relativa non è stato ancora legislativamente determinato; non si è provveduto a che gli avvocati di ufficio abbiano una remunerazione, poichè la molla della remunerazione è anche molla a compiere il proprio ufficio; la procedura non è snella: insomma siamo di fronte ad uno stato di cose, in relazione al gratuito patrocinio, che richiede una profonda riforma.

Bisogna prendere la situazione legislativa così come è; e pertanto parve alla Commissione che, contrariamente a quello che aveva fatto la Commissione di giustizia, fosse necessario entrare nel merito di ciascun articolo e vedere quali erano i motivi per i quali gli articoli dovevano essere soppressi. E potevano essere soppressi perchè la Commissione finanze e tesoro si era ormai liberata dalla pressione che sarebbe derivata da necessità di bilancio che qualche volta impongono di approvare delle leggi non del tutto auspicabili, ma che si presentano sotto l'egida o la spinta di uno stato di necessità. Ed è per questo che ha motivato (e non starò qui a ripetere la motivazione per non tediare il Senato) la soppressione di diversi articoli di legge: la soppressione ha investito quasi tutte le modificazioni delle imposte di bollo e completamente quelle relative ai depositi giudiziari per soccombenza; questi ultimi, perchè in un progetto di legge presentato dal Ministero di grazia e giustizia, che è giacente alla Camera dei deputati da un anno, si propone addirittura la soppressione dei depositi stessi; se oggi non possiamo affrontare la questione di abolirli, e rimandiamo questa questione alla discussione delle modificazioni al Codice di procedura civile, tuttavia ci è parso incongruente aumentarli laddove, e per ragioni sostanziali e per ragioni procedurali, si richieda appunto la loro abolizione completa.

Invece si è ritenuto di dover mantenere tra gli altri l'articolo 9; mi soffermo su questo, perchè il senatore Nencioni vi ha ac-

cennato. L'articolo 9 è necessario per l'equilibrio tributario tra il giudizio arbitrale e il giudizio del magistrato. È sembrato giusto alla Commissione, aderendo al mantenimento dell'articolo 9 richiesto dal Governo, che una tassa di bollo sia congrua in quanto ristabilisce l'equilibrio tra coloro i quali non abbiano voluto rivolgersi all'autorità del magistrato, chiedendo poi allo Stato il suggello dell'esecutività, e abbiano arbitrato la loro questione, e coloro che viceversa si siano rivolti al giudice naturale, al giudice magistrato.

Quanto all'errore del richiamo degli articoli 7 e 8, è stato un errore di coordinamento al quale si è provveduto con un emendamento che il Senato certamente approverà.

È vero che il disegno di legge non ha più quell'organicità che aveva prima, ma dobbiamo francamente confessare che anche prima questa organicità era relativa, in quanto si trattava di una legge fiscale, di una di quelle tante leggi che il Senato ha già approvato sotto la pressione urgente della necessità di trovare la copertura per delle spese. Ora, invece di essere un disegno di legge con 17 articoli, sarà semplicemente un disegno di legge con una decina di articoli, ma resta ugualmente un provvedimento utile di carattere fiscale.

Una parte delle spese si reperirà attraverso quei pochissimi articoli che sono stati mantenuti in materia giudiziaria, e la maggior parte si reperirà con quegli altri articoli che riguardano il Registro automobilistico e che da soli porteranno, se non vado errato nei ricordi sui calcoli che ho fatto, una somma che raggiungerà all'incirca un miliardo e mezzo.

Quindi non è una leggina qualsiasi: è una legge che avrebbe portato un introito di quattro miliardi e mezzo, non sufficiente per la copertura dell'aumento automatico dello stipendio dei giudici costituzionali, ma è sempre una legge di un certo rilievo. Pur trattandosi di leggi di natura fiscale, certo sarebbe stato meglio poter legiferare a settori separati con norme che riguardassero il settore automobilistico, il settore giudiziario e gli altri settori.

Tutto questo sarebbe stato più organico, ma davanti alla Commissione parecchie volte, quando il Ministro fu sottoposto a delle critiche da parte dell'opposizione per questo stillicidio di leggi finanziarie che si sono susseguite in questi otto mesi, il vostro relatore con il consenso della maggioranza ha sempre risposto che, se era vero che una riforma completa, organica del nostro sistema tributario sarebbe stata più auspicabile, tuttavia era altrettanto vero che una riforma del genere — che è già in studio avanzatissimo come il Ministro ha più volte dichiarato — non era possibile attuare in breve tempo. Nel senso che erano tante le richieste a cui era sottoposto il Ministero delle finanze che, per provvedere in forma urgente, si doveva provvedere ritoccando proprio quelle tasse, quei tributi i quali sono di immediata realizzazione.

Abbiamo anche notato allora — e lo notiamo nuovamente davanti all'Assemblea — che, se pure c'è stato questo stillicidio di disposizioni finanziarie che appaiono affrettate, tuttavia il Ministro delle finanze, seguendo dei concetti ben chiari che egli ha nel suo alto intelletto, potrei dire, tributario, ha sempre preso occasione da queste piccole leggi per correggere degli errori, per colmare delle lacune, per porre delle premesse e per indirizzare il nostro sistema a qualcosa di più organico, come avverrà quando la riforma tributaria potrà essere affrontata *in toto*.

Visto sotto questo profilo, il disegno di legge non merita di essere ritirato, non solo perchè è necessario che venga mantenuto ai fini di determinate coperture, ma anche perchè ha la stessa organicità che aveva prima, pure se una parte di esso è caduta per la soppressione di quegli articoli che più particolarmente riguardano la materia della giustizia.

Penso, perciò, che il Senato debba essere lieto di queste soppressioni, debba essere lieto del lavoro che ha fatto la Commissione finanze e tesoro ponendo il Governo nelle condizioni di fare approvare, con la sua copertura, la legge sul trattamento economico dei magistrati senza gravare la giustizia di un costo più grave di quello che non abbia oggi.

Anche questo è un motivo che, ritengo e mi auguro, potrà indurre il Senato ad approvare all'unanimità questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il senatore Nencioni non avesse pronunciato il discorso che ha fatto, mi sarei limitato soltanto a pochi accenni per riaffermare quelle questioni di principio sulle quali non è possibile che il Governo possa tacere. Però, avendo il senatore Nencioni parlato di errori e di « brutto disegno di legge », devo rispondergli che non siamo affatto disposti a riconoscere che si sia trattato nè di un errore, nè di un disegno di legge che potesse essere mal qualificato, se non da parte di chi deve pagare, essendo questi, evidentemente, sempre pronto a qualificare male il disegno di legge che lo costringe a qualche pagamento

N E N C I O N I . È un aborto e rimane un aborto, qualunque cosa lei dica!

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Allora, senatore Nencioni, dovrei dire che era un piccolo figlio, che meritava di diventare grande!

Soltanto perchè ci siamo messi d'accordo, ad un certo punto, con la Commissione finanze e tesoro nel non chiedere due volte un aumento di tributi, quando bastava una disposizione di questo genere che, pur da qualcuno criticata, è stata comunque approvata da questo ramo del Parlamento — e spero e ritengo sarà approvata anche dall'altro, in modo da rendere possibile la copertura della maggior spesa che è imposta dall'aumento degli stipendi dei magistrati — soltanto per questo, dicevo, il Governo ha rinunciato ad alcune delle norme di cui al disegno di legge: norme che, indubbiamente, avevano ragione d'essere, sia dal punto di vista di un aggiornamento, sia dal punto di vista dell'affermazione di principio che, se la giustizia è una funzione di Stato, quando questa è esercitata nell'interesse delle

parti, è una funzione alla quale le parti possono e debbono essere chiamate a concorrere, semprechè ne abbiano le possibilità economiche. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

P I C C H I O T T I . Proprio sulla giustizia vi rifate!

G I A N Q U I N T O . Anche per i conciliatori?

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Anche per i conciliatori! (*Proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Abbiamo pazienza, onorevoli colleghi! Sulla questione dei conciliatori sono anche disposto, eventualmente, ad accettare la piccola modifica proposta dall'onorevole Leone. Ma, indipendentemente da questo punto, sul quale avrò il piacere di dire ancora qualche parola, mi sia consentito di affermare in linea generale che il procedimento giudiziario predisposto dallo Stato nell'interesse delle parti, anche se non a loro totale carico, deve essere però accompagnato da norme tributarie — del resto ammesse dalla legislazione vigente e non contraddette dalla Costituzione della Repubblica — le quali debbono assicurare il recupero di almeno una parte di ciò che lo Stato spende nell'interesse esclusivo delle parti, e ciò anche per impedire che parti malvolenti possano approfittare della gratuità della funzione giudiziaria o per costringere la controparte ad accettare transizioni inique . . .

G I A N Q U I N T O . Non dica queste cose, lei è anche avvocato!

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. . . piuttosto che affrontare l'alea di un prolungamento dell'azione processuale, o per adire l'Autorità giudiziaria in previsione di una speculazione su eventuali esiti non positivi per la controparte. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

N E N C I O N I . Questo è un concetto inammissibile! È una vergogna! È incostituzionale!

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Quanto alla costituzionalità, onorevole Nencioni, la Costituzione della Repubblica stabilisce che debbono essere dettate le norme sul gratuito patrocinio, e giustamente il senatore Piola ha sostenuto che questo istituto deve essere riformato (e sono perfettamente d'accordo con lui) .

G I A N Q U I N T O . Lo diciamo da anni!

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Su questo sono d'accordo anche con voi della sinistra, e non solo con il senatore Piola. (*Commenti dalla sinistra*). Ecco perchè abbiamo accettato di non prendere in considerazione alcune delle norme contenute nel progetto di legge in esame, in attesa di una formulazione migliore della disciplina del gratuito patrocinio.

Riguardo poi alle affermazioni sul giudice conciliatore, onorevole Gianquinto, mi permetta di ricordare che l'esperienza quanto meno personale insegna che le cause al di sotto delle 10.000 lire sono normalmente cause degli istituti di assicurazione, i quali non sono certamente quei poverini che hanno bisogno della pietà o della benevolenza del Partito comunista.

N E N C I O N I . Noi discutiamo dei principi, non della prassi.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Ma quando si afferma che le cause dei conciliatori sono le cause dei poveri, si dice cosa non esatta, a meno che non si sostenga che le assicurazioni sono i primi poveri . . . (*Proteste del senatore Gianquinto*).

N E N C I O N I . È il principio, che è sbagliato.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Lei può dire, onorevole Nencioni, che è sbagliato; io invece sostengo che è giusto. (*Proteste del senatore Nencioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sono opinioni . . .

NENCIONI. Sono errori madornali!

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, non dica così.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Quanto ad errori, lei ne ha detti di grossi così!

NENCIONI. Signor Presidente, chi mi può proibire di dire che il Ministro ne dice sempre di più grosse? (*Richiami del Presidente*).

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Questa è una sua opinione. (*Commenti*). Onorevole Nencioni, le sue lezioni le può dare a chi vuole, per conto suo, per nostro conto non siamo affatto disposti ad accettare lezioni di questo tipo.

NENCIONI. Noi non siamo disposti a tollerare che si perseveri nell'errore. E quanto meno abbiamo il diritto di denunciarlo. E la nostra missione.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Fa benissimo. Ciò detto, e accettando anche la missione particolare di correttore del Governo dell'onorevole Nencioni, posso dire che, per quel che riguarda il resto del disegno di legge, si tratta di norme che possono rappresentare una discreta copertura per quel che è rimasto ancora scoperto, norme che ormai non hanno più punti di contatto con quelle questioni di principio sulle quali ho avuto l'onore e il piacere di riaffermare un pensiero che è e rimane quello che ho espresso anche se le norme non sono più necessarie.

Dichiaro inoltre di accettare senz'altro l'emendamento proposto dalla Commissione all'articolo 9, anche se lo ritengo non estremamente necessario trattandosi di una modifica che poteva essere fatta benissimo in sede di coordinamento.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dai senatori Leone ed altri, mi riservo di esprimere l'opinione del Governo in sede di discussione degli articoli, e lo stesso

dicasi per quanto riguarda qualche altra eventuale proposta di modifica.

Credo che il disegno di legge, così come uscirà dall'esame di questa Assemblea, non sarà affatto disorganico. Si tratta di correzioni o di revisioni di alcune norme della legge sul bollo che potevano essere in maggiore o minore numero ma che costituiscono sempre modifiche di norme della legge sul bollo la quale, come tutti sanno, è alquanto eterogenea poichè il bollo è unico ma gli atti su cui si applica sono naturalmente molteplici. Questo è il motivo per il quale credo che il Senato possa con tutta tranquillità approvare il disegno di legge nel testo formulato dalla Commissione, con le modifiche che potranno essere eventualmente apportate anche in Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Poichè gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 sono stati soppressi dalla Commissione, si dia lettura dell'articolo 6 che diverrà articolo 1.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*.

Art. 6.

La riduzione d'imposta di bollo per gli atti del procedimento nei giudizi di appello avanti i Tribunali prevista dall'articolo 43, n. 1 lettera *b*) della tariffa, allegato A, annessa al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, è soppressa.

Resta ferma la riduzione d'imposta per gli atti nei giudizi relativi alle controversie individuali di lavoro ed a rapporti di pubblico impiego.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato)

Gli articoli 7 ed 8 risultano soppressi dalla Commissione. Si dia pertanto lettura dell'articolo 9.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Art. 9.

Nei procedimenti avanti gli arbitri non si applicano le norme di cui agli articoli 7 e 8 ma il provvedimento del Pretore che rende esecutivo il lodo arbitrale ai sensi dell'articolo 825 del Codice di procedura civile è soggetto ad imposta speciale di bollo di lire 5.000 se il valore della causa è di competenza del Pretore e di lire 20.000 se il valore della causa è di competenza del Tribunale.

L'imposta è riscossa in modo virtuale all'atto della registrazione del decreto.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato proposto un emendamento da parte dei senatori Leone, Gianquinto, Simonucci, Granata, Sacchetti, Cervellati, Gellini e Fortunati. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Sostituire l'articolo 9 con il seguente.

« Nei procedimenti avanti gli arbitri il provvedimento del Pretore che rende esecutivo il lodo arbitrale ai sensi dell'articolo 825 del Codice di procedura civile è soggetto ad imposta speciale di bollo di lire 20.000 se il valore della causa supera lire due milioni.

L'imposta è riscossa in modo virtuale all'atto della registrazione del decreto ».

PRESIDENTE. Il senatore Leone ha facoltà di illustrare questo emendamento.

LEONE. Ritengo che questo disegno di legge, lungi dall'essere *sine titulo*, come afferma il senatore Nencioni, ha invece la particolarità di affondare le proprie radici in quella che noi abbiamo più volte definito come autentica crisi della giustizia, che stiamo attraversando. Esso è inoltre una manifestazione quanto mai caratteristica dello sbandamento con cui il Governo affronta un problema di vitale importanza.

Si trattava di recuperare i fondi necessari per realizzare i quattro miliardi, onde far fronte ai nuovi assegni dei magistrati. Ma, lungi dal recuperare questa cifra attraverso una saggia e oculata indagine finanziaria del bilancio dello Stato, si è instaurato un metodo di accattonaggio. Il Governo è andato a tentoni, sulle varie tastiere, diciamo così, della situazione finanziaria del Paese per cercare di individuare quelle che potevano essere le possibilità finanziarie per il ricupero e il livellamento della cifra necessaria.

Questa concezione contingente, slegata, che si ha della giustizia anche di fronte a problemi di natura finanziaria, non rappresenta che un approfondimento del carattere provvisorio che ha tutto quello che si riferisce alla giustizia in Italia. L'improvvisazione è quella che domina il quadro della vita giuridica del nostro Paese. E una dimostrazione del caso per caso, dell'avventura è precisamente questo disegno di legge che è sorto con un determinato complesso di norme, con una determinata architettura, mentre poi abbiamo visto il sottosegretario venire dinanzi alla Commissione della giustizia per dirci che ormai il disegno di legge ha perduto la sua importanza, che la copertura era già un fatto scontato e che pertanto questo disegno di legge postumo non implicava un criterio di urgenza, un criterio scottante di realizzazione immediata. Questo è già un altro esempio tipico della completa insufficienza della politica governativa di fronte a tutti i problemi della giustizia.

Avvicinandomi al merito specifico del mio ragionamento comincio a dare ragione di quelle che sono le nostre proposte di modifica.

In ordine alla nostra proposta di sostituzione dell'articolo 9, è necessario fare qualche osservazione anche per quei colleghi che non sono molto addentro negli studi giuridici. Nell'articolo 9 si fa una specie di parallelo tra la sentenza del magistrato da un lato ed il lodo arbitrale reso esecutivo dall'altro. E per favorire la sentenza in contraddittorio si cerca di dare un colpo di arresto alle soluzioni di natura arbitrale. Si è

perduto di vista uno dei principi fondamentali della giustizia, perchè il procedimento davanti al magistrato implica una situazione drammatica di inconciliabilità tra le parti; mentre l'arbitrato è una forma di transazione degli interessi privati che deve essere favorita in uno Stato democratico come il nostro ed in una politica giudiziaria che sia orientata verso l'avvenire e verso il miglioramento dei rapporti sociali.

Poichè bisogna cercare di favorire in tutti i modi le soluzioni sociali più normali, che non possono essere che quelle dell'arbitrato, mi sembra che l'articolo 9, oltre ad essere dal punto di vista finanziario del tutto insufficiente, abbia in sè un contenuto sociale e politico tale che non possiamo che respingerlo, anche per una questione di principio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame

P I O L A , relatore. La Commissione ritiene che il testo governativo sia quello più rispondente al concetto che lo ha ispirato. E pertanto è contraria all'emendamento sostitutivo che invece di graduare l'imposta di bollo a seconda che si tratta di cause di competenza del pretore o di competenza del Tribunale stabilisce un'unica imposta di bollo di 20.000 lire se la causa supera i 2 milioni di lire.

Ora è più organico indubbiamente e più rispondente al sistema legislativo adeguarsi, per stabilire la tassa di bollo, come in tutto il resto del nostro sistema di bollo in materia giudiziaria, alla competenza che non ad un valore unico che gli uffici del registro difficilmente potrebbero determinare. La discussione su questo emendamento mi impone di insistere sul concetto informatore dell'articolo 9.

Nel nostro Paese, per ragioni varie, non esclusa quella che in certi settori vi è una sfiducia nella giustizia diciamo così ufficiale, si è presa l'abitudine di non rivolgersi alla giustizia stessa ma di arbitrare le proprie questioni. È un diritto del quale si abusa, che ha i suoi inconvenienti ai quali si deve por-

re rimedio. Del resto, io penso che non sempre le parti tutelino il proprio interesse economico ricorrendo ai giudizi arbitrari i quali, se l'oggetto è piuttosto complesso, richiedono spesso un nuovo giudizio in materia di annullamento del lodo arbitrale davanti all'Autorità giudiziaria. E quindi le parti che credono di fare un risparmio economico invece spendono due volte: una volta con gli arbitri ed una volta davanti alla giustizia ordinaria.

Ad ogni modo l'articolo 9 ha la finalità di costituire una giusta pressione legislativa verso le parti ad aver fiducia nell'Amministrazione della giustizia ufficiale e pertanto la modificazione proposta dall'emendamento, che attenua questa pressione, trova contraria la Commissione la quale ritiene che l'articolo 9 sia, così come è stato formulato dal Governo, più rispondente alle sue finalità

T R A B U C C H I , Ministro delle finanze. Il Ministro è pienamente d'accordo con la Commissione e fa presente, per quella che è la tecnica fiscale, che oggi la distinzione tra la competenza del Pretore e quella del Tribunale anche per i giudizi arbitrari ha il suo riflesso anche nel valore della carta bollata. Se si dovesse far riferimento al valore dovrebbe ammettersi che l'ufficio del registro, nel registrare il decreto che rende esecutivo l'arbitrato, debba fare un accertamento di valore, che è indubbiamente al di fuori e molto spesso al di sopra delle sue stesse possibilità.

Quindi, per ragioni tecniche, che si aggiungono ai giusti motivi esposti dal relatore, il Ministro deve insistere sul tipo di distinzione proposto dal disegno di legge

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto non essere presente questa mattina, perchè può sembrare che noi siamo avversi al disegno di legge

per quel che conteneva all'inizio e non per quello che contiene oggi.

L'affermazione da parte del relatore e del Ministro che si abusa della composizione arbitrale, è veramente enorme: è un'affermazione fatta probabilmente senza potere critico e senza neanche soffermarvisi su un momento. Innanzitutto noi parliamo di procedimento civile: vogliamo pertanto riconoscere alle parti in base ai principi generali il diritto di usare della composizione arbitrale, e magari, perchè no?, di abusarne? Sarebbe decongestionata la giustizia, che abbiamo saputo dai recenti convegni essere congestionata al massimo. Comunque, onorevole Trabucchi, si metta d'accordo con l'onorevole Gonella, perchè egli in tali convegni ha affermato che anzi si deve facilitare questo decongestionamento.

Si prende posizione contro il lodo arbitrale, affermando che le parti ritengono di spendere meno e poi, in seguito all'impugnativa, spenderanno due volte. Ma cosa importa al senatore Piola se le parti vogliono usare di un sistema e se, lesa il sistema in qualche sua norma, ricorrono all'Autorità giudiziaria per ottenere una sentenza che accerti questa violazione? Sono ragionamenti questi senza alcuna consistenza, gratuiti, vorrei dire, che sostengono tesi velleitarie e non rispettano i principi generali che reggono l'istituto della procedura civile e l'istituto civile.

Avrei voluto sentire in quest'Aula un inno a coloro che usano tale sistema, che ha tradizioni lontane nel tempo e che è stato sempre più riabilitato da tutti i codici di procedura civile via via perfezionati. Vorrei rileggere le relazioni ai codici di procedura per quanto concerne i lodi arbitrali e la composizione al di fuori del sistema giudiziario: sono un invito alle parti di addivenire alla composizione delle liti. Quando i procuratori generali hanno parlato dell'aumento della litigiosità anche civile, l'hanno indicato come qualcosa di negativo.

Qui si capovolgono i termini della questione, i principi generali e soprattutto i principi di etica. Noi vorremmo veramente arrivare ad un momento in cui la litigiosità penale ed anche quella civile segnasse delle diminuzioni rilevanti degli indici.

Qui si vuole combattere l'arbitrato, qui si vogliono osteggiare coloro che compongono la lite ricorrendo a questo sistema, che è costituzionale e che è previsto da tutti gli istituti giudiziari civili. Noi siamo contro questo articolo, siamo contro questa norma e votiamo contro di essa, ma non tanto per ragioni di carattere tecnico, quanto soprattutto per ragioni di carattere morale, perchè si vuole giustificarla con argomenti che non hanno fondamento morale nè giuridico.

P R E S I D E N T E Metti ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 9 presentato dai senatori Leone ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Sempre sull'articolo 9 è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Sopprimere al primo comma le parole:

« non si applicano le norme di cui agli articoli 7 e 8 ma ».

P R E S I D E N T E Metto ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 9, che diventa articolo 2, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Gli articoli 10 e 11 sono stati soppressi. Si dia lettura degli articoli successivi.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Art. 12.

Le note di trascrizione del patto di riservato dominio nelle vendite di macchine di cui all'articolo 1524 del Codice civile non-

chè quelle relative alla trascrizione del privilegio di cui al successivo articolo 2762, sono soggette ad una speciale imposta fissa di bollo nella misura seguente:

quando il prezzo supera lire 50.000 e non 250.000 lire 1.000;

quando il prezzo supera lire 250.000 e non 500.000 lire 2.000;

quando il prezzo supera lire 500.000 e non 1.000.000 lire 3.000;

quando il prezzo supera lire 1.000.000 e non 5.000.000 lire 5.000;

quando il prezzo supera lire 5.000.000 e non 10.000.000 lire 10.000;

quando il prezzo supera lire 10.000.000 e non 50.000.000 lire 20.000;

quando il prezzo supera lire 50.000.000 lire 25.000.

Quando il patto di riservato dominio è stipulato in un contratto di acquisto di macchine al cui finanziamento si provvede con un contributo da parte dello Stato ovvero mediante utilizzo di fondi messi a disposizione dell'Istituto finanziatore da parte dello Stato medesimo, l'imposta fissa di bollo prevista dal comma precedente non è dovuta.

L'imposta è assolta mediante marche da bollo per cambiali apposte ed annullate a cura del cancelliere sul duplo della nota da custodirsi in archivio ed è dovuta indipendentemente dalla carta bollata impiegata per la scritturazione della nota.

È in facoltà del Ministro delle finanze di modificare con proprio decreto il modo di pagamento dell'imposta.

(È approvato).

Art. 13.

L'imposta di bollo sulle copie degli atti delle società da depositarsi ai sensi dell'articolo 2435 del Codice civile è stabilita in lire 300 per ogni foglio e può essere assolta con carta bollata, marche e bollo a punzone.

Se l'imposta è assolta con marche queste devono essere annullate esclusivamente dagli uffici del registro.

(È approvato).

Art. 14.

Le imposte fisse di bollo dovute in caso di uso per gli atti e scritti indicati negli articoli da 48 a 61 e 65 della tariffa, allegato A, parte seconda, annessa al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, sono stabilite nella misura seguente:

1) quando si voglia farne uso davanti i seguenti organi giurisdizionali:

a) conciliatori, pretori ed ogni altro giudice speciale non indicato nelle lettere seguenti; per ogni foglio lire 100;

b) Tribunali, Corti di appello, Tribunali delle acque pubbliche, Commissario degli usi civici, nonchè Giunte provinciali amministrative e Consigli di prefettura in sede giurisdizionale; per ogni foglio lire 200;

c) Corte di cassazione, Tribunale superiore delle acque pubbliche, Consiglio di Stato e Corte dei conti in sede giurisdizionale; per ogni foglio lire 300;

2) quando si voglia farne uso negli altri casi previsti dall'articolo 2 della legge del bollo; per ogni foglio lire 200.

P R E S I D E N T E . I senatori Leone, Gianquinto, Simonucci, Granata, Sacchetti, Cervellati, Gelmini e Fortunati hanno proposto di sopprimere questo articolo e in via subordinata hanno presentato un emendamento tendente a sostituirlo con il seguente:

« Le imposte di bollo dovute in caso di uso degli atti e scritti indicati negli articoli da 48 a 61 e 65 della tariffa, allegato A, parte seconda, annessa al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, sono stabilite nella misura fissa di lire 100 ».

In via ulteriormente subordinata gli stessi senatori hanno proposto di sopprimere alla lettera a) la parola: « conciliatori ».

Il senatore Leone ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

P I O L A , relatore. Senatore Leone, è soddisfatto se la Commissione accetta l'emendamento più subordinato, cioè cancellare la parola « conciliatore »?

L E O N E . Onorevoli colleghi, signor Ministro, in parte ho già illustrato questo nostro emendamento subordinato, ma debbo senz'altro dare la ragione fondamentale che ci spinge a proporre una rettifica del genere al testo governativo.

Abbiamo parlato di prova come del momento giudiziario più evidente: è il momento in cui le parti, dinanzi al magistrato, forniscono le proprie prove che, in un giudizio civile, sono quasi sempre prove scritte, lettere, fatture, eccetera. Quando noi dovessimo riflettere sulle conseguenze finanziarie nelle cause di minimo valore dinanzi al conciliatore, si vedrebbe l'assurdità della norma.

Si è detto dai banchi del Governo che il giudizio di conciliazione è un giudizio che va soggetto a tutte le norme che regolano la procedura, e questo si è affermato senza che sia pensato minimamente agli aspetti umani, senza cioè rappresentarsi il fatto che in conciliazione accedono solamente coloro che hanno le più piccole transazioni di natura economica e finanziaria. Si tratta di piccoli crediti che non superano le 12, 13 mila lire.

Se dovessimo accettare così come è formulato l'articolo, dovremmo arrivare alla conseguenza che una persona, la quale deve esibire dinanzi al conciliatore delle prove scritte, che rappresentano praticamente la ragione dimostrata del suo credito, deve munire di un bollo di 100 lire ciascuno di questi elementi di prova. Alla fine, l'aver chiesto giustizia costerà una cifra che più volte è stata considerata esosa e che molte volte interdirà addirittura al cittadino di chiedere giustizia.

Penso pertanto che, sia per una questione di principio, sia anche per l'armonia della legge, si debba accettare senz'altro l'emendamento da me proposto nei termini che sono stati precisati nel documento.

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, signor Ministro, a me pare che le argomentazioni por-

tate qui dal senatore Leone siano del tutto convincenti e che l'emendamento debba essere accolto.

A me sembra inoltre che l'onorevole Ministro abbia detto una cosa assolutamente inesatta, quando si è richiamato, per quanto riguarda i giudizi in conciliazione, alla prassi, al fatto cioè che al disopra delle 10.000 lire si tratta di compagnie di assicurazione. Evidentemente è sfuggito all'onorevole Ministro che in definitiva chi paga non sono le compagnie di assicurazione, ma i poveri assicurati che, non potendo pagare, molte volte, 15.000 lire, poi debbono aggiungere le spese del bollo.

Ma c'è un'altra considerazione. Se vogliamo inantenere l'obbligo della bollatura dei documenti davanti alla conciliazione, allora l'onorevole Ministro deve fare in modo che in ogni Comune ci sia un ufficio bollo, perchè altrimenti alle cento lire va aggiunta la spesa per andare al capoluogo, dove avviene la bollatura. Ma diventa veramente un'assurdità che, per i giudizi di conciliazione, si debbano fare chilometri per andare a bollare!

Ecco perchè insisto sull'accoglimento dell'emendamento.

Per quanto riguarda, poi, l'altro emendamento tendente a portare ad una tariffa unica, di cento lire, anche questo mi pare che debba essere accolto. Veramente non ci si capisce più niente: per ogni atto c'è una tariffa diversa! Fissiamone una sola, di cento lire, almeno tutti sapranno regolarsi! Le tariffe uniche sono una grande comodità, e mi pare che portare da 60 a 100 lire tale tariffa rappresenti già un notevole aumento, che può essere accolto.

In questo senso, pertanto, ritengo che debbano essere approvati gli emendamenti proposti.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, noi insistiamo, anzitutto, per la soppressione dell'intero articolo 14 e desidererei, col

suo permesso, richiamare l'attenzione dei colleghi sul contenuto di questa disposizione.

Ritengo che sia un anacronismo mantenere gli articoli della tariffa dal 48 al 61 e al 65. Di che cosa si tratta, onorevoli colleghi?

Il cittadino si rende attore davanti alla giustizia civile per chiedere il riconoscimento di un suo diritto e un altro cittadino è convenuto davanti alla medesima giustizia, sia l'attore che il convenuto hanno l'obbligo di fornire la prova delle loro pretese e delle loro difese. La prova si fornisce o attraverso testimoni o con documenti. Ebbene, gli articoli dal 48 al 61 e al 65 della tariffa attualmente in vigore assoggettano ad un'imposta sul bollo l'esercizio del diritto che ha il cittadino di fornire la prova della sua pretesa e della sua contropotesa; io, cioè, devo pagare allo Stato una determinata somma per fornire la prova documentale di quello che affermo o di quello che nego. È questa una concezione assolutamente privatistica della giustizia, ormai superata. Devo corrispondere allo Stato, onorevoli colleghi, una imposta sul bollo per fornire la prova di una mia pretesa!

P I C C H I O T T I . Perchè ho detto la verità!

G I A N Q U I N T O . È già un assurdo di per sè! Ora, se è assurdo mantenere questo insieme di norme, più assurdo ancora è il voler aumentare la tariffa, e volerla aumentare, onorevole Ministro, in maniera seria! Intanto i giudizi davanti ai conciliatori devono essere esenti da ogni gravame fiscale. Vi sono poi quelli davanti ai pretori, ai Tribunali, alle Giunte provinciali amministrative, ai Consigli di prefettura, eccetera, e gli aumenti vanno da 60 a 200 lire, cioè si porta un aumento di 140 lire per ogni foglio che si produce! Se io produco una lettera di quattro fogli, più la busta — perchè devo fornire la prova dell'autenticità della lettera — devo sottoporre al bollo cinque fogli, con un carico fiscale di aumento di 140 lire per ogni foglio

B A N F I . Più i diritti del procuratore.

G I A N Q U I N T O . Esattamente bisogna considerare anche gli aumenti degli onorari e dei diritti della difesa.

T A R T U F O L I . Tu non ti fai pagare, quando fai l'avvocato?

G I A N Q U I N T O . Sicuro, come si fa pagare lei quando vende le cravatte. (*ilarità dalla sinistra*). Si tratta quindi di oneri che si pongono contro il diritto del cittadino di adire liberamente la giustizia. Ecco perchè noi insistiamo anzitutto sulla proposta di soppressione di tutta la norma. In subordine, poi, la tariffa dovrebbe essere portata ad un livello unico, cioè a cento lire per ogni foglio. Ma è questa una proposta concessiva, che noi facciamo subordinatamente, mentre chiediamo che il Senato si pronunzi anzitutto sull'emendamento principale, pressivo dell'intero articolo 14.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

N E N C I O N I . Voglio aggiungere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qualche considerazione.

Evidentemente chi ha steso il testo di questo disegno di legge non è mai entrato in un'aula di giustizia. La riprova di quanto dico sta proprio in quell'articolo 1, soppresso dalla Commissione, il quale stabiliva che il deposito previsto dall'articolo 364, primo comma, del Codice di procedura civile, fosse di lire 50.000 per controversie di valore eccedente le lire 50 milioni o di valore indeterminato. Ora, tutti coloro che hanno l'onore di vestire la toga sanno che l'80 per cento delle cause è di valore indeterminato (indeterminato, in senso giuridico). Pertanto, se l'articolo 1 fosse stato approvato, a parte il contenuto dell'articolo che adesso stiamo esaminando, per la maggioranza delle cause sarebbe stata necessaria una previsione di spesa, per il deposito iniziale, per le produzioni documentali di cui hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto, per i depositi per le fasi di appello e cassazione, almeno di 200 mila lire.

A queste si aggiungano i modesti onorari dell'opera del patrono. In definitiva, un cittadino che volesse adire la giustizia — allontanato dalla possibilità di comporre con arbitri dall'anatema del senatore Piola — avrebbe dovuto sborsare immediatamente qualche centinaio di migliaia di lire. Siamo arrivati così alla dimostrazione dell'assunto: colui che ha steso materialmente il testo di questo disegno di legge non è mai entrato in un'aula di giustizia e non ha la minima considerazione della proporzione delle cose per quanto concerne la giustizia civile. Ed è per questo, onorevole Ministro, che io mi sono risentito quando ella ha dichiarato di non voler ricevere lezioni. Peccato, perchè ne ha tanto bisogno.

Se sottoscrive infatti il disegno di legge con queste premesse, evidentemente condiziona il pensiero di chi ha steso materialmente il disegno di legge stesso, di chi cioè, come è dimostrato, non ha competenza di cose attinenti al processo e alla giustizia civile.

P I C C H I O T T I . Lo sapeva quando era su questi banchi, non lo sa più da quando è Ministro.

N E N C I O N I . Fatta questa premessa che era necessaria, debbo rilevare che sottoporre ad un'imposta fissa di bollo questi documenti è quanto mai inopportuno. E, dato che siamo in tema di lezioni, debbo rilevare che una legge che concerne il processo civile non dovrebbe contenere le espressioni « conciliatori », « pretori », « giudici », ma correttamente dovrebbe dire « il conciliatore », « il pretore », « il giudice »; e questa è un'altra dimostrazione della « laicità » di colui che ha formulato il disegno di legge.

Ora, sottoporre dinanzi al conciliatore ogni foglio a 100 lire d'imposta, dinanzi ai Tribunali e alle Corti d'appello ogni foglio a 200 lire d'imposta, significa non aver mai visto un fascicolo processuale e non avere la minima idea di quanti e quali documenti qualche volta è necessario inserire nel fascicolo per evitare la prova testimoniale sempre incerta e l'eccessivo prolungarsi delle liti civili che spesso durano anni ed anni.

Le 300 lire di imposta, poi, per ogni foglio sottoposto alla Corte di cassazione, al Tribunale superiore delle acque pubbliche, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti in sede giurisdizionale, costituiscono un'altra trovata molto pesante per quanto concerne il diritto del cittadino a provare quello che ritiene sia il fondamento della ragione fatta valere.

Torno a dichiarare pertanto che io sono per la soppressione dell'articolo 14.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

P I O L A , *relatore*. Premesso che la Commissione accetta l'ultimo emendamento subordinato che consiste nel sopprimere al numero 1, lettera *a*), dell'articolo 14 la parola « conciliatori », debbo dichiarare che la Commissione è contraria sia all'emendamento soppressivo sia al primo emendamento subordinato.

È contraria alla soppressione perchè non si tratta di una innovazione, ma si tratta semplicemente della rivalutazione di una tariffa già esistente, cioè quella contenuta nell'allegato *a* del decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, in cui non si tratta soltanto di corrispondenza, come è stato detto dai senatori Banfi e Leone, ma si tratta di un complesso logico che la legge sul bollo ha determinato; cioè si tratta di documenti che riguardano l'interesse pubblico, lo Stato, gli enti pubblici, la materia contrattuale, la corrispondenza... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Si vede che lei, senatore Gianquinto, non ha presenti gli articoli dal 46 al 61 e l'articolo 65 della tariffa allegata alla legge sul bollo, poichè quanto io dico è appunto scritto in questi articoli della tariffa.

È giusto e logico, ripeto, che la tassa si adegui alla elencazione di cui alla tariffa, e cioè: documenti riguardanti l'interesse pubblico, lo Stato, gli enti pubblici, la materia contrattuale, la corrispondenza, la Marina mercantile, il movimento di merci, la proprietà fondiaria e tutti quegli atti non espressamente contemplati.

Quindi il basare tutto il ragionamento, come voi fate, unicamente sulla corrispondenza è un errore.

Io non uso le parole che ha usato l'onorevole Nencioni che oggi, non so perchè, dà dell'ignorante a tutti — il sapiente è solo lui — ma penso che l'aver sott'occhio la tariffa possa far abbandonare parecchie delle argomentazioni che sono state sostenute e pertanto la Commissione è contraria alla soppressione. È anche contraria all'emendamento subordinato. Sostanzialmente, l'imposta vigente di bollo da quaranta lire è stata portata a cento, da 60 a 200 e da 80 a 300; sono somme che non possono spaventare nessuno. Se invece di comprare « Il Borghese » la parte spende le 100 lire per la sua causa ristabilisce l'equilibrio economico. Perciò credo che il Senato debba respingere lo emendamento soppressivo e quello subordinato. (*Interruzione dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze.* Il Governo si adegua al parere della Commissione facendo rilevare al collega che ha mosso l'osservazione circa la necessità degli uffici, che attualmente il bollo si deve applicare; quindi non si tratta di un'innovazione. Per quel che riguarda gli emendamenti proposti, devo osservare soltanto che si tratta di un'adeguazione. Bisognerebbe rifare la storia di che cosa è questo diritto di bollo in caso d'uso che surroga la tassa di registro cinquant'anni fa dovuta per produrre gli atti davanti all'autorità giudiziaria, e poi sostituita con una tassa di bollo: in pratica questa tassa di bollo naturalmente cresce insieme con le altre tasse di bollo. Questa è in sintesi tutta la sostanza di questo argomento: di mano in mano che cresce la tassa di bollo sulla carta bollata, cresce anche questa tassa di produzione. Detto questo, sperando che il senatore Nencioni, allorchè leggerà le bozze del suo discorso, troverà che commentando l'articolo 1 ha detto delle cose che non erano esatte (perchè nell'articolo 1 si parla del ricorso per Cassazione mentre

il senatore Nencioni ha parlato dell'introduzione delle cause che almeno per quello che so io non si introducono direttamente dinanzi alla Corte di cassazione), ciò detto, e solo per rilevare una delle cose che così brillantemente si sono dette in questa discussione, il Ministro aderisce al parere della Commissione e chiede che l'articolo venga approvato col solo emendamento subordinatissimo dell'onorevole Leone.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento proposto dai senatori Leone ed altri, tendente a sopprimere l'articolo 14. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il primo emendamento subordinato proposto dai senatori Leone ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'emendamento subordinato proposto dai senatori Leone ed altri tendente a sopprimere la parola « conciliatori » alla lettera a) del n. 1). Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 14, che diventa articolo 5, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 15, che diventa articolo 6.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria

Art. 15.

Per le violazioni delle norme di cui ai precedenti articoli si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

L'articolo 16 è soppresso.
Si dia lettura dell'articolo 17, che diventa articolo 7.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Art. 17.

La tabella riportata nell'articolo 1 del regio decreto-legge 24 aprile 1946, n. 417 è sostituita dalla seguente:

	Tassa fissa
A) motocicli di qualsiasi tipo motocarrozze e trattrici agricole	L. 500
B) veicoli a motore destinati al trasporto di persone o al trasporto promiscuo di per- sone e di cose:	
1) fino a 8 CV »	3.500
2) da oltre 8 fino a 12 CV »	7.000
3) da oltre 12 fino a 20 CV »	10.000
4) da oltre 20 fino a 30 CV »	14.000
5) da oltre 30 fino a 40 CV »	21.000
6) oltre 40 CV »	28.000
C) veicoli a motore destinati al trasporto di cose: di portata:	
1) fino a 7 quintali »	7.000
2) da oltre 7 fino a 15 quintali »	17.000
3) da oltre 15 fino a 30 quintali »	21.000
4) da oltre 30 fino a 45 quintali »	28.000
5) da oltre 45 fino a 60 quintali »	35.000
6) da oltre 60 fino a 80 quintali »	42.000
7) oltre 80 quintali »	56.000
D) rimorchi di portata:	
1) fino a 20 quintali »	14.000
2) da oltre 20 fino a 50 quintali »	24.000
3) oltre 50 quintali »	35.000

**E) rimorchi per trasporto di
persone:**

1) fino a 15 posti »	10.000
2) da 16 a 25 posti »	13.000
3) da 26 a 40 posti »	18.000
4) oltre i 40 posti »	25.000

Per gli autoveicoli muniti di carte di circolazione per uso speciale e per i rimorchi destinati esclusivamente a servire detti veicoli, semprechè non siano atti comunque al trasporto di cose, la tassa prevista dalle lettere c) e d) è ridotta a 1/4 (un quarto).

Negli atti di trasferimento devono essere riportati tutti i dati tecnici risultanti dai documenti di circolazione, che riflettano il numero del telaio, la potenza del motore espressa in CV, la portata espressa in quintali per i veicoli e rimorchi destinati al trasporto di cose, e il numero dei posti per i veicoli di cui alla lettera E).

P R E S I D E N T E . I senatori Leone, Gianquinto, Simonucci, Granata, Sacchetti, Cervellati, Gelmini e Fortunati, hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere alla lettera B) i nn. 1, 2 e 3 e alla lettera C) i numeri 1 e 2.

Il senatore Leone ha facoltà di svolgerlo.

L E O N E . Molto brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, visti anche gli umori che circolano nell'Assemblea.

Rilevo che per regolarizzare il fabbisogno per gli stipendi alla Magistratura il Governo ha chiamato a raccolta anche gli autisti e la popolazione della strada, proponendo una serie di rettifiche alle tariffe che concernono questa attività. Noi ci siamo soffermati specialmente su taluni aspetti di tale proposta, riguardanti la piccola circolazione. Proponiamo la soppressione dell'aumento delle tariffe per le prime tre voci dei veicoli a motore destinati al trasporto di persone o al trasporto promiscuo di persone e di cose, cioè per i veicoli fino a 8 CV, da 8 fino a 12 e da 12 fino a 20. Queste voci riguardano le manifestazioni più semplici e meno imponenti della circolazione stradale. Analoga richiesta facciamo per le prime due ipotesi *sub* lettera c), cioè per i vei-

coli a motore destinati al trasporto di cose di portata fino a 7 quintali e da 7 fino a 15 quintali

Pensiamo che la nostra richiesta debba essere suffragata dall'accettazione di quest'alta Assemblea, perchè questo sconfinamento nella circolazione stradale da parte del Governo, alla ricerca di mezzi che poi sono stati molto più facilmente rinvenuti altrove, è del tutto anormale ed insopportabile. Anche per una certa quale estetica del pensiero giuridico, io penso che l'Assemblea farà giustizia ed accetterà il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

PIOLA, relatore. La Commissione è contraria, anche ed essenzialmente per ragioni di copertura.

Mi permetto di osservare al senatore Leone che dinanzi alla Commissione di giustizia, alla quale ho avuto l'onore di essere presente, tutti i commissari all'unanimità si sono dichiarati concordi nel mantenere l'articolo 17. Il suo emendamento, quindi, deve essere un ripensamento su una precedente opinione.

Ad ogni modo richiamo le ragioni di copertura e manifesto a nome della Commissione parere contrario alla richiesta modificata.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Il Governo è d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Leone, Gianquinto ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Sempre sull'articolo 17 è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria.

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

« Per la compravendita di automobili usate a favore di titolari di licenza di vendita al pubblico delle medesime, è dovuta la tassa di lire 1.000 in luogo delle tasse di cui al precedente comma. Qualora l'autoveicolo non sia rivenduto nel termine di un anno, l'acquirente deve presentare entro venti giorni dallo scadere del termine suddetto apposita dichiarazione all'Ufficio del registro e pagare la differenza fra la tassa fissa, assolta al momento dell'acquisto, e quella dovuta a norma del comma precedente.

Per la mancata presentazione della dichiarazione si applica una sopratassa pari a sei quinti dell'imposta dovuta ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 17, che diventa articolo 7, nel suo complesso nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(È approvato)

Passiamo all'articolo 18 che diventa articolo 8. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria:

Art. 18.

Le disposizioni di cui all'articolo 5, n. 4, della tariffa allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, e successive modificazioni, concernenti l'imposta di bollo sui vaglia cambiari all'ordine delle aziende di credito di cui allo articolo 5 della legge bancaria e degli istituti ed enti contemplati dall'articolo 41 di detta legge e dall'articolo 1 del decreto-legge 23 agosto 1946, n. 370, sono sostituite dalle seguenti:

« Per quelli con scadenza non superiore ad un mese la stessa imposta di cui al n. 1, lettera a);

per quelli con scadenza superiore ad un mese e sino a sei mesi la stessa imposta di cui al n. 1, lettera b);

per quelli con scadenza superiore ai sei mesi o in bianco d'imposta di cui al n. 1, lettera d), ridotto alla metà ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo anzidetto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Da parte dei senatori Angelo De Luca ed altri è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« L'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399 », è sostituito dal seguente:

” Sono soggetti alla tassa del 10 per mille, da applicarsi sull'ammontare del credito e degli accessori, gli atti relativi:

a) alla costituzione di ipoteca convenzionale su autoveicoli, a garanzia di crediti che abbiano già scontato l'imposta di registro;

b) alla costituzione della ipoteca legale su autoveicoli prevista dal 1° e 2° comma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, quando è contestuale alla vendita dell'autoveicolo stesso. In tal caso non è dovuta l'imposta di registro sulla sovvenzione del prezzo:

c) alla costituzione di ipoteca convenzionale a garanzia di cambiali regolarmente bollate e trascritte nell'atto.

Sono soggetti alla tassa dell'1,50 per cento, da applicarsi sull'ammontare del credito ed accessori:

1) gli atti di cui alla lettera a), quando il credito a garanzia del quale l'ipoteca è co-

stituita non abbia già scontato l'imposta di registro;

2) gli atti di cessione del credito garantito da ipoteca sull'autoveicolo;

3) gli atti di surrogazione di un terzo nei diritti del creditore;

4) gli atti di costituzione in pegno del credito garantito;

5) gli atti di sostituzione di un debitore ad un altro con o senza novazione del credito.

Nel caso di trasferimento di autoveicoli con la costituzione della ipoteca di cui al primo comma, lettera b), è dovuta unicamente l'imposta maggiore fra quella stabilita dall'articolo 3 del decreto-legge luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, e quella prevista dal presente articolo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Angelo De Luca ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D E L U C A A N G E L O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per rendere agevole la comprensione dell'emendamento da me proposto, almeno nella sua parte fondamentale, debbo richiamare brevemente un precedente legislativo ed uno applicativo del decreto-legge 18 giugno 1945, n. 399. Con l'articolo 2 del decreto-legge 17 marzo 1927, n. 436, viene concesso privilegio legale a favore del venditore di autoveicoli per il prezzo o per quella parte di prezzo che sia stata pattuita e che non sia stato corrisposto all'atto della vendita e per i relativi accessori specificati nel contratto; ed inoltre a chi abbia nell'interesse del compratore corrisposto la totalità o parte del prezzo dell'autoveicolo. Si vede quindi come il riconoscimento del privilegio legale prescinda da considerazioni di natura soggettiva, ma ponga l'accento soltanto sul credito garantito. Da tutto questo segue che la disposizione recata dall'articolo 5 del decreto 18 giugno 1945, che fissa nel 10 per mille l'imposta di registro, da applicarsi all'ammontare dei crediti aventi la causa anzidetta, deve trovare applicazione anche a

favore del sovventore del prezzo. Questo è stato acquisito per parecchio tempo e gli orientamenti normativi richiamati hanno avuto più volte conferma da parte del Ministero delle finanze che, ad esempio, con la circolare 95097 del 30 dicembre 1946 riafferma il principio della equiparazione dei due casi anzidetti.

Ma nel 1949 avvenne un fatto nuovo, la Commissione centrale, con decisione del 22 marzo 1949, n. 1758, dichiarava che al privilegio legale in favore del sovventore del prezzo doveva applicarsi la tassa con una aliquota nella misura del 2 per cento, ossia del 20 per mille.

Questa decisione trovava una analoga decisione da parte dell'Amministrazione finanziaria che con circolare 105435 del 14 agosto 1950 si adeguava alla decisione della Commissione centrale. Tutto questo però è stato fatto senza argomenti capaci di rendere chiara l'applicabilità della disposizione della legge del 1945 che ho richiamato.

Ed allora, da questa mancanza di motivazione si è resa necessaria la presentazione di una modifica che richiami espressamente l'articolo 5 della legge più volte menzionata, riconducendo nell'ambito della norma fiscale l'ipotesi del privilegio a favore del sovventore del prezzo, equiparando così il medesimo alla posizione del venditore, così come precisamente la legge del 1927 stabilì.

Noi abbiamo voluto renderci conto del motivo per cui la Commissione centrale del 1949 giungeva alla nota decisione e questo motivo lo abbiamo rinvenuto nel timore che il terzo sovventore potesse essere un creditore qualsiasi dell'acquirente dell'autoveicolo, per un titolo diverso e che volesse assicurare il credito stesso su detto bene, avvalendosi di quella disposizione. Pertanto, per eliminare le preoccupazioni che la Commissione centrale ha avuto, ho proposto alla seconda parte della lettera *b*) della modifica di condizionare l'allineamento normativo alla circostanza che la costituzione dell'ipoteca legale sia contestuale alla vendita dell'autoveicolo stesso.

Questo è il contenuto sostanziale, fondamentale del mio emendamento. Ritengo che

per ragioni di equità ed anche per agevolare i piccoli acquirenti di autoveicoli, che normalmente si servono della forma del credito almeno per la maggior parte del prezzo dell'autoveicolo, l'onorevole Ministro e l'onorevole Commissione possano accettare il mio emendamento e che il Senato nella sua totalità lo possa approvare.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

P I O L A , relatore. La Commissione è favorevole.

T R A B U C C H I , Ministro delle finanze. Il Ministro è d'accordo, si tratta di aggiustare una stortura.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Angelo De Luca. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che, per motivi di coordinamento, l'emendamento testè approvato assumerà la forma di penultimo articolo del disegno di legge

Avverto inoltre che, secondo la proposta della Commissione, il titolo del disegno di legge risulta così modificato: « Adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico ».

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto contrario del Gruppo socialista a questo disegno di legge, voto contrario determinato da considerazioni di ordine generale e da considerazioni di ordine particolare.

Non rifarò qui, certamente, una discussione di ordine generale; mi limiterò a rilevare come noi siamo sempre stati contrari — e lo siamo anche in questa occasione — a

qualsiasi provvedimento che tenda a risolvere i problemi delle entrate dello Stato in modo abborracciato, parziale, disorganico. È veramente un sistema di tipo medievale! Là dove lo Stato non è in grado di reperire fondi attraverso imposte, va ricercando fondi a mezzo tasse di ogni genere, modificando aliquote, e con sistemi che non possiamo approvare.

Per quanto riguarda, poi, taluni aspetti specifici del disegno di legge, abbiamo già detto le ragioni per cui siamo contrari. Neppure gli emendamenti che avevamo presentato sono stati accolti, salvo uno che era talmente ovvio che non poteva non essere accolto. Noi voteremo, pertanto, contro il disegno di legge nel suo complesso.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo voterà contro il disegno di legge nel suo complesso per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre nella discussione generale e nella discussione degli emendamenti che sono stati proposti.

Prendo l'occasione per rispondere anche all'onorevole Ministro che ha ritenuto, nella sua valutazione, di cogliere una perla dicendo che, avendo parlato io di spese di giustizia, per le cause di valore indeterminato, avrei parlato — e mi ha invitato a rileggere lo stenografico — di lire 50.000 di deposito per introdurre una causa.

Io invito il Ministro stesso a rileggere lo stenografico, dopo di che si accorgerà dell'errore in cui è incorso nell'ascoltare le mie parole. Io ho parlato di deposito ai sensi dell'articolo 364 del Codice di procedura civile e, sino a prova contraria, onorevole Ministro — l'abbiamo appreso sui banchi della scuola — i depositi di cui a quell'articolo concernono i ricorsi in Cassazione. Ma se non fosse bastato questo, le altre parole che ho aggiunto lo dovevano convincere.

Nella prassi il patrono, di fronte al cliente che intende introdurre una causa di valore indeterminato, deve preoccuparsi del costo complessivo della lite, e pertanto anche delle famose lire 50.000. Mi pare che la Suprema Corte sia una tassa non dico obbligatoria, ma nella ordinaria previsione. Comunque, non possiamo non considerare, per una causa di valore indeterminato (che sia poi anche piccola cosa), questo maglio che la colpirebbe nella fase di controllo di legittimità.

Onorevole Ministro, d'altra parte quello che le ho detto in questa sede gliel'ho detto anche nel corso della discussione dei bilanci finanziari, se ella ben ricorda (e le inviai anche lo stenografico a Verona perchè ne prendesse atto). Quindi, quando lei mi ha rivolto quell'osservazione lo ha fatto errando. Riconosca il suo errore, non è mai tardi!

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Nella sua relazione, il senatore Piola ha cercato di difendersi prima di essere accusato; ha detto, cioè che è vero che assistiamo allo stillicidio di leggi tributarie, ma le esigenze sono quelle che sono e, soprattutto, sono tali da richiedere immediata realizzazione.

Ebbene, proprio qui a me sembra e a noi sembra essere il centro della questione e il centro del dibattito. Non vi è dubbio che ci troviamo, oggi, di fronte a punti di svolta della qualificazione della spesa pubblica, nella scelta della dimensione della spesa pubblica, nella scelta dei mezzi per farvi fronte. Ma quando non si vuole scegliere e si continua a ritoccare, non ci si accorge che in realtà si opera una scelta, quella di conservare immutata la ripartizione del prelievo tributario; nè ci si accorge spesso di una questione ancora più seria e più grave, e cioè che, dal punto di vista sostanziale, ci si dirige verso tributi di scopo.

I motivi della nostra posizione non concernono soltanto gli aspetti particolari che sono stati esaminati e dibattuti, ma anche una impostazione generale di orientamento di politica tributaria ed economica; orientamento che implica, a nostro giudizio, nuove scelte e nuove metodologie generali di politica tributaria, per fare in modo che i servizi generali della società siano sempre più sostenuti dal prelievo tributario generale, perchè soltanto questo può tener conto dei principi generali della capacità contributiva e della progressività dell'imposizione.

Qualunque deviazione da questo orientamento non può che aggravare una situazione in atto, e non può che determinare continui squilibri, che si aggiungono a quelli già determinati dalle vicende contraddittorie dello sviluppo politico ed economico della società nazionale. Per queste ragioni noi dichiariamo di votare contro il disegno di legge.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Gianquinto, De Leonardis, Simonucci, Zucca, Cervellati, Bertoli, Bosi, Pellegrini, Gelmini, Masciale, Ruggeri, Cianca, Capalozza, Ceschi, Secci, Picchiotti, Banfi, Masciale, Lussu, Fortunati, hanno richiesto che la votazione sul disegno di legge nel suo complesso sia fatta a scrutinio segreto.

Dichiaro pertanto aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberti, Angelilli, Angelini Cesare, Azara, Baldini, Banfi, Baracco, Barbareschi, Bardellini, Bellisario, Bergamasco, Berlingieri, Bertoli, Bertone, Bitossi, Bolettieri, Bonadies, Borgarelli, Bosco, Bosi, Braccesi, Bruno, Bussi,

Cadorna, Caleffi, Capalozza, Carelli, Caroli, Cecchi, Cemmi, Cenini, Cervellati, Cha-

bod, Cianca, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli,

De Leonardis, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati, Donini,

Ferrari, Ferretti, Florena, Focaccia, Fortunati, Franzini,

Galli, Gallotti Balboni Luisa, Garlato, Gatto, Gelmini, Genco, Gerini, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Grampa, Granata, Grava Guidoni,

Imperiale, Indelli, Iorio,

Leone, Lombari, Luporini,

Macaggi, Magliano, Mammucari, Mancino, Marabini, Marazzita, Masciale, Massimo Lancellotti, Mencaraglia, Menghi, Merlin, Merloni, Milillo, Molè, Molinari, Moneti, Monni, Moro,

Negri, Nencioni,

Oliva,

Pajetta, Papalia, Parri, Pasqualicchio, Pelizzo, Pellegrini, Pesenti, Pessi, Piasenti, Piccardi, Picchiotti, Pignatelli, Piola, Ponti,

Restagno, Riccio, Ristori, Roda, Romano Antonio, Ruggeri, Russo,

Sacchetti, Salari, Santero, Schiavone, Secchia, Secci, Sibille, Simonucci, Spagnolli, Spasari, Spezzano,

Tartufoli, Tessitori, Tibaldi, Tirabassi, Trabucchi,

Vallauri, Valmarana, Venudo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zanoni, Zanotti Bianco e Zucca.

(Sono in congedo i senatori: Benedetti, Granzotto Basso, Jodice e Romano Domenico).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul complesso del disegno di legge n. 1493:

Senatori votanti	141
Maggioranza	72
Favorevoli	84
Contrari	57

(Il Senato approva).

**Annunzio di elezione di Presidente
di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha proceduto alla nomina del proprio Pre-

sidente eleggendo il senatore Ponti, in sostituzione del senatore Tirabassi dimissionario.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Macaggi. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

M A C A G G I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la necessità, di fronte alla situazione politica interna, di portare rapidamente a conclusione la discussione dei bilanci ha dato luogo ad una precipitazione nell'esame in Commissione del bilancio della pubblica istruzione e specialmente nella preparazione della relazione a questa nostra Assemblea, che il senatore Donati, primo capro espiatorio, ha dovuto compilare in pochissimi giorni e che noi senatori abbiamo comunque avuto in tempo utile per un sufficiente esame e per discuterne oggi con cognizione di causa. Questo anche se il nostro impegno si tramuta in una pesante responsabilità, quando ci accingiamo a trattare della scuola italiana nel suo complesso e nei suoi particolari, nelle sue direttive politiche e tecniche, nei confronti cioè di un gran numero di pro-

blemi, ognuno dei quali ha già avuto larga risonanza nel Paese e nessuno dei quali dovrebbe essere trascurato in un momento quale quello che attraversiamo, in cui la coscienza scolastica nazionale e in particolare l'interesse popolare a questi fondamentali problemi dell'Amministrazione dello Stato dimostrano un promettente risveglio ed un'attesa di nuovi indirizzi e di rimedi a situazioni ormai precarie, che non dovrebbero essere traditi dagli organismi e dalle istituzioni maggiormente responsabili, con il Parlamento in primissimo piano. Al senatore Donati non può non darsi lode per l'improbo lavoro e sforzo al quale si è sottoposto e per i risultati ottenuti nel coordinamento chiarificatore, nel rilievo dei più attuali problemi della scuola, nell'esposizione e nel commento dei problemi tecnici e politici scolastici, anche se il nostro con-

senso non può andare oltre i limiti delle nostre idee e delle nostre esigenze politiche, sotto diversi aspetti lontane da quelle dell'onorevole relatore.

Con lui consentiamo, comunque, nella valorizzazione, premessa della sua relazione, della personalità dell'insegnante-educatore, nel riconoscimento della primaria funzione dello Stato nella scuola nei suoi aspetti didattici ed educativi, nella necessità che ad una adeguata risposta dello Stato alle esigenze strumentali della scuola corrisponda una convinta e completa dedizione degli insegnanti alla loro missione, guidati da una sensibilità ai problemi educativi verso la quale giustamente il senatore Donati richiama, d'altra parte, la considerazione e lo apprezzamento della collettività nazionale.

D'accordo anche sulla indispensabile coscienza, nell'uomo di scuola, delle esigenze individuali dell'allievo ed aggiungerei del loro rispetto, in quella consapevolezza del mondo nel quale si opera, delle sue possibilità e delle sue esigenze, cui il relatore si richiama nell'intento di un inserimento in una realtà storica culturale, sociale, economica, civica, cioè politica in senso lato, che riguarda di fatto tanto i giovani allievi quanto e forse di più i docenti, sui quali ricade pertanto la maggiore responsabilità della preparazione civica e professionale dei cittadini e dei dirigenti di domani. Altissimo compito al quale deve sempre rispondere, onde possa essere utilmente affrontato, lo sforzo generoso dello Stato, innanzitutto nella predisposizione della spesa per la pubblica istruzione, che non dovrebbe essere sottoposta a remore e ad ingiustificate limitazioni, ma che, accanto a quella della salute pubblica e a quella per la giustizia, dovrebbe essere considerata e posta al vertice degli obblighi finanziari dello Stato.

Una tale posizione, alla quale invero si sono richiamati implicitamente gli onorevoli relatori sul bilancio della pubblica istruzione alla Camera dei deputati, con i loro significativi insistenti richiami alla preminenza degli stanziamenti per l'istruzione nei confronti di quelli per la difesa nei preventivi per l'esercizio 1961-62, avrebbe dovuto peraltro consigliare una più adeguata con-

siderazione per la sua discussione in questa Aula, ove invece dobbiamo affrettare i tempi, incalzati come siamo dai minuti ad ognuno di noi concessi per i nostri interventi, in una lotta contro l'inesorabilità dell'orologio che ci consente soltanto qualche accenno su questioni che sarebbero invece degne di ben altro metodo di esame e di discussione.

L'uno e l'altra non possono comunque non interessarsi del problema di fondo nei confronti delle possibilità di una concreta azione di Governo per portare la nostra scuola al livello delle esigenze nazionali. Mi riferisco ai finanziamenti emergenti dalle cifre che abbiamo letto nel bilancio, dalle relazioni presentate ieri alla Camera dei deputati ed oggi al Senato, dalle discussioni già svoltesi a Montecitorio e dal discorso che, a chiusura del dibattito, il ministro Bosco ha tenuto il 10 ottobre alla Camera. Potrà forse a taluno apparire fuori luogo questa pluralità di fonti su di un argomento, quello del finanziamento di un Dicastero, che, per lo meno nel suo complesso, non dovrebbe permettere molteplicità di opinioni, se è vero, come si afferma e come è vero, che la matematica, o meglio ancora e più semplicemente l'aritmetica, non è una opinione, ma un fatto obiettivo sul quale non si dovrebbe discutere per quanto concerne la consistenza delle cifre.

Ma questo principio non trova applicazione, a quanto pare, proprio nei confronti di un preventivo esame delle disponibilità finanziarie del Ministero della pubblica istruzione, che, indicate in rapporto al relativo bilancio e a due capitoli del bilancio del Ministero del tesoro in 624 miliardi e 170 milioni nella relazione degli onorevoli Limoni e Titomanlio alla Camera dei deputati, sono salite a 752 miliardi nella replica degli stessi relatori, per scendere a 570 miliardi nel discorso conclusivo alla Camera dell'onorevole Ministro, il quale, a quanto si è letto, in seguito avrebbe riferito al Consiglio superiore della pubblica istruzione sulla disponibilità, per la spesa ordinaria, di 658 miliardi, in ragione del 17 per cento della totale spesa dello Stato. Le somme a disposizione per le spese della pubblica istruzione nel 1961-62 hanno preso nuova quota,

intorno ai mille miliardi, nella relazione dell'onorevole Donati, in un computo complessivo non solo degli stanziamenti di bilancio e degli accantonamenti del Ministero del tesoro, ma pure delle disponibilità di arretrati sul bilancio dello Stato 1960-61 e di somme stanziare in bilanci di altri Ministeri per finalità educative e di somme inerenti a leggi stralcio di recente approvazione, sul piano decennale, degli oneri previsti dalla legge sui miglioramenti economici agli insegnanti e di altri a carico degli enti locali, salvo parziale rimborso da parte del Tesoro, nonché di contributi di enti e di privati.

Vero è che la tirannia del tempo ha impedito al senatore Donati di approfondire un'indagine che sarebbe stata opportuna, e l'onorevole relatore lo ha segnalato, per meglio orientare il Senato sulla reale disponibilità finanziaria ai fini scolastici, sia pure nei limiti di una approssimazione inevitabile di fronte ai molteplici rivoli, di varia portata, che contribuiscono ad alimentare la scuola italiana e dei quali, in conclusione, non conosciamo per il momento, lo dobbiamo confessare, la precisa complessiva portata che per essere difficilmente calcolabile è quindi altrettanto difficilmente controllabile, il che non è molto lusinghiero in fatto di governo finanziario di così importanti attività!

Non molto diverso sarebbe il discorso, se avessimo tempo di analizzare le uscite, delle quali sono pure molteplici i rivoli, e non tutti allo scoperto.

Certo è comunque che lo sforzo che si richiede alla collettività nazionale, e i cui incerti confini sul terreno delle cifre definitive trovano una certa quale giustificazione anche nel continuo divenire di provvedimenti dei quali non è forse possibile precisare preventivamente il carico finanziario, è cospicuo in questo bilancio, anche se alla sua massa, a tutta prima notevolissima, non corrisponda un'efficienza proporzionata all'entità delle esigenze nazionali nel campo della scuola.

Di fatto, al punto in cui ci troviamo, non si tratta più soltanto di aggiornamenti, di ammodernamento degli ordinamenti e delle

strutture scolastiche, ma di radicali trasformazioni e di rinnovazioni richieste dai nuovi tempi, dalla maturazione politica del popolo, dallo stesso incremento numerico degli scolari, da nuove esigenze assistenziali, dai criteri di eguaglianza sociale di fronte ai diritti fondamentali e costituzionali tra i quali sta quello all'istruzione, come dimostrano in modo palese l'evoluzione della scuola media ed in particolare i problemi, che altri tratteranno con la dovuta ampiezza, relativi alla cosiddetta scuola dell'obbligo

Lo stesso nuovo impiego, voluto e curato con entusiasmo dal ministro Bosco, della televisione quale mezzo tecnico di istruzione elementare nella lotta contro l'analfabetismo, è esempio lampante di radicalmente nuovi sistemi didattici, che indubbiamente trasformano l'attività dell'insegnamento con apporti sussidiari che ritengo meritino tutta la nostra attenzione e simpatia, anche se ai mezzi didattici tradizionali credo debba ancora rivolgersi la nostra preferenza, specie per quanto riguarda l'insegnamento oltre le classi elementari, che richiede a mio avviso il costante diretto contatto fra insegnante e scolaro. Sono le stesse esigenze educative, della conoscenza e dello sviluppo della personalità del discente che deve formarsi nella scuola e nella scuola deve essere sorvegliato in modo più che possibile completo e diretto per quanto riguarda la sua formazione nel delicato periodo, in particolare, dell'età evolutiva; sono queste esigenze, dico, che sconsigliano un eccessivo impiego dei mezzi televisivi quali sostitutivi dei tradizionali sistemi didattici, anche se questi racchiudono maggiori difficoltà organizzative e maggiori impegni finanziari.

Mi riferisco, è ovvio, all'esigenza di un corpo insegnante adeguato in ogni ordine e grado di scuole, adeguato per quantità e per qualità, ciò di cui non pare possiamo vantarci in questo momento, anche se la larga disponibilità di insegnanti sembrerebbe contrastare con una tale affermazione.

La riapertura delle scuole, avvenuta di questi giorni, si è dimostrata un *test* molto significativo a questo riguardo, espresso anche da manifestazioni studentesche con-

tro certi criteri di spostamento degli insegnanti in alcuni istituti tecnici e commerciali, oltrechè contro inopinati cambiamenti di programma e di libri di testo che hanno portato indesiderato contributo al disagio ed alla confusione che, anche in campo librario scolastico, si sono manifestati ovunque, alla riapertura delle scuole, per il non coordinamento tra disposizioni ministeriali in fatto di prezzi ed esigenze dei rivenditori e degli editori. Inconvenienti non da poco, che avrebbero potuto evitarsi, credo, con un tempestivo ed adeguato esame della situazione editoriale e di distribuzione dei testi. Al quale riguardo, inoltre, non sarà superfluo richiamare ancora una volta l'attenzione sulle sperequazioni che nascono, sul terreno commerciale, per il preponderante peso delle maggiori aziende editoriali (cui non corrisponde sempre preponderanza qualitativa delle opere), nei confronti di minori, ma benemerite in campo scolastico, case editrici, oggi in difficoltà in questa impari lotta.

Ma, per ritornare alle cifre del bilancio, un rilievo deve farci meditare, dato il suo grave significato negativo nei confronti delle possibilità di realizzazione di programmi, sui quali si fonda la speranza di una scuola migliore, più consona ai tempi, nel prossimo domani. Si tratta dell'allarme che l'onorevole senatore Donati suona a tutti noi, quando afferma, e non si può dubitare sulla realtà del suo asserto, che il 95 per cento delle disponibilità di bilancio viene assorbito dalla spesa per il personale, ammontante infatti a circa 499.240 milioni! Donde la necessaria limitazione delle spese di investimento, ridotte all'1,72 per cento, e delle spese generali (1,29 per cento), per non dire delle deficienze in tutti gli ordini scolastici, del resto sempre lamentate, le quali fanno chiedere amaramente all'onorevole relatore « se e quale settore possa dirsi soddisfatto degli stanziamenti ». Domanda alla quale il senatore Donati risponde: « Sarebbe molto facile rispondere che non c'è o quasi voce del bilancio della Pubblica istruzione che soddisfi a pieno le aspirazioni ed i bisogni »!

Triste constatazione, alla quale altre ne seguono, relativamente, ad esempio, all'edilizia scolastica e all'attuale disponibilità di locali, le cui gravissime persistenti deficienze hanno avuto, d'altra parte, diffuse testimonianze, proprio di questi giorni, con la riapertura delle scuole, attraverso le lagnanze delle famiglie degli scolari e dei quotidiani di ogni colore e tendenza, oltre che dalle franche constatazioni del relatore al Senato, come degli onorevoli relatori alla Camera dei deputati.

La questione, al riguardo, non è più sul fatto, ma sul *quantum* della carenza edilizia, e la ridda delle cifre fra loro, anche a questo riguardo contrastanti, dimostra una sola certezza: che le aule mancanti ammontano ormai a parecchie decine di migliaia e che il fabbisogno è in aumento, collegato al rapido incremento della popolazione scolastica (oggi di oltre 8 milioni), a nuove istituzioni e alla necessità di ammodernamenti e di adattamenti; tal che è da chiedersi come lo stesso Piano della scuola, se e quando entrerà in vigore, potrà portare efficiente rimedio ad una situazione che nel frattempo si sarà ancor più aggravata. E giustamente l'onorevole relatore segnala il contributo che a questa penosa situazione porta la lungaggine dell'*iter* burocratico per le nuove costruzioni ed anche l'assurdità di nuove scuole che sorgono in piccoli centri ove non si trovano poi scolari in numero sufficiente per utilizzarle, mentre nelle città si accumulano gli allievi in poche aule e si moltiplicano i turni. Il tutto in conseguenza, fra l'altro, di non imprevedibili migrazioni interne, che popolano le campagne mentre le scuole di paese vengono lentamente ed inesorabilmente costruite, senza un proporzionale incremento edilizio nelle città, magari distanti pochi chilometri! Casi veramente paradossali, come quello recente della scuola di Frise di Monterosso Grana a 20 chilometri da Cuneo, progettata ed iniziata per cento scolari e come tale finita nel lungo giro di sette anni, quando in paese non sono rimasti che dodici ragazzi! . . .

Non meno gravi, poi, le pubbliche denunce di edifici scolastici pericolanti, per quanto anche di recente costruzione, come quello

di Monterosi, non lontano da Roma, rispetto ai quali vi è da chiedersi perchè non si sia già conclusa una inchiesta sulle responsabilità dei costruttori, se esistente, e non siano stati presi rapidi provvedimenti a difesa della incolumità e della stessa vita della scolaresca e degli insegnanti.

Fatti, questi, dei quali si potrebbero citare altri esempi (ed è lo stesso onorevole relatore che ce ne dà lo spunto) che concorrono a dar ragione di quel concetto di caos scolastico che la stampa del nostro Paese sta diffondendo, con quanto vantaggio per la dignità della scuola di Stato e degli studi è facile constatare.

Non so d'altra parte se possa farsi conto, allo stato delle cose, su quelle aule prefabbricate alle quali sembra volersi dare notevole incremento, ma che, a mio sommosso avviso (parlo anche per la mia esperienza in Liguria) dovrebbero essere considerate alla stregua di un ripiego di fortuna, utili temporaneamente in determinate circostanze, più che soluzione del grave problema della deficienza edilizia scolastica.

Non intendo comunque insistere oltre su tali deficienze e colpe, estese e palesi, ormai a tutti note, se non per rilevare la necessità assoluta che i finanziamenti che lo Stato deve dare alla scuola, già largamente insufficienti, siano usati per la scuola di Stato e non per l'incremento di scuole private, non solo per il dovuto rispetto della Costituzione, che così ha voluto e vuole, ma altresì per il rispetto delle stesse esigenze della nostra scuola pubblica, e di quei criteri che in ogni Paese progredito — a cominciare dagli Stati Uniti d'America, come il Presidente Kennedy ha decisamente affermato — indicano nello Stato l'insostituibile guida dell'istruzione pubblica e il solo destinatario dei fondi che alla pubblica istruzione vengono devoluti, e dei quali in tal senso, e non in altri, assume la responsabilità di far uso, nel rispetto delle esigenze più attuali e nell'obiettiva visione degli interessi generali del Paese.

In questi giorni, in Italia, sono state portate alla ribalta da manifestazioni significative le condizioni di disagio in cui si trovano le nostre istituzioni scolastiche di ordine tecnico, alle quali ovunque si rivolgono oggi

cure particolari, e alle quali anche il nostro ministro Bosco ha rivolto l'attenzione, convinto, come egli è e come noi siamo, che al ritardo nella preparazione tecnica dei nostri giovani, alla quale questi si indirizzano sempre più numerosi, si debba trovare rimedio con una diffusione di mezzi didattici e con l'aggiornamento di programmi, idonei a far fronte alle richieste del moderno tecnicismo sul mercato del lavoro, e quindi ai gravi problemi dell'occupazione, che ancora pesano gravemente sulla nostra economia.

L'aumento di produttività nell'industria importa l'applicazione meccanica delle trasformazioni del processo produttivo, nonché un loro perfezionamento tecnico che si riflette in una ripartizione dei compiti e quindi in una qualificazione operaia. Resterà sempre una larga base di manovalanza generica, come dimostrano le rilevazioni statistiche nord-americane, ma si incrementeranno le categorie superiori, al cui sviluppo è legato il progresso sociale, ivi compresi quei lavoratori semiqualeficati, che rappresentano un primo gradino nel progresso dell'artigianato. Per non dire dell'ulteriore spinta che potrà ricevere la categoria dei diplomati tecnici che, nell'ultimo decennio, pur con la nostra organizzazione scolastica non di certo ovunque ideale, ha già avuto un enorme, spontaneo incremento, come l'onorevole Bosco ci ha recentemente informato, col passaggio dai 22.000 diplomati del 1951 ai 44.100 del 1959 e ai 58.056 candidati al diploma del 1960.

Cifre queste che permettono la previsione di un ulteriore incremento, secondo i calcoli del Ministero, a 90.000 diplomati tecnici nel 1965-66, in modo tale da potersi prevedere possibile, in termini di tempo assai più brevi di quelli previsti dalla S.V.I.M.E.Z., precisamente con un anticipo di circa 10 anni, un incremento numerico di tali elementi, sufficiente a rispondere alle richieste del mercato nazionale ed estero, e alle esigenze del progresso tecnico economico del nostro Paese. La scuola deve preparare nuove vie culturali e professionali ai figli del popolo, in osservanza ai postulati della Costituzione, con rapidi provvedimenti, i quali concretino tempestivi ordinamenti che garantiscano final-

mente ai meritevoli l'accesso alle più alte vette della gerarchia dei valori sociali.

È particolarmente nel campo tecnico, io penso, che tali logiche previsioni avranno più larga possibilità di realizzazione, purchè la scuola sappia rispondere con sollecitudine e con adeguati strumenti a questi nuovi compiti. Proprio per questo il magnifico Rettore dell'Università di Torino, professor Allara, inaugurando il 16 ottobre il 18° Congresso nazionale degli insegnanti di scuola media, avvertiva che « la scuola si presenta oggi come un problema formidabile; e che, per proseguire nella sua missione di civiltà, essa deve rispondere alle nuove esigenze sociali ».

« Finora » — ha aggiunto il professor Allara, il cui severo giudizio ci trova naturalmente consenzienti poichè rievoca vecchi nostri postulati — « la scuola è stata riservata a giovani provenienti da determinate elevate classi sociali, ma oggi non può fermarsi a questo compito anche perchè certe classi sociali ora non hanno più niente da dire ».

Si tratta di un riconoscimento forse eccessivamente pesante nel suo assolutismo, forse indiziario, in bocca ad un uomo di scuola di tanta autorità e certamente non tacciabile di sovversivismo, di una radicata amarezza per una troppo lunga incuria di problemi di tanta importanza sociale, ma certamente indicativo di quei motivi di necessità e di urgenza che oggi identificano questi nostri vecchi ma sempre attuali postulati politici con la decisa volontà della Nazione e pongono quindi Stato e Governo di fronte all'inderogabile obbligo della loro realizzazione.

Certo è che all'attività scolastica in così delicata situazione di sviluppo e di nuovo orientamento sarebbe bene evitare gli *shock* che hanno provocato di questi giorni giustificate proteste pubbliche studentesche con l'astensione dalle lezioni di migliaia di giovani a seguito di improvvise interferenze modificative di programmi che, come il senatore Donati ha facilmente previsto, hanno provocato turbamenti che avrebbero potuto evitarsi — e lo stesso relatore lo ha consigliato — con il rinvio dei nuovi programmi per Istituti tecnici all'anno scola-

stico 1962-63, onde permettere una più meditata preparazione organizzativa ed editoriale dei testi.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione* Mi scusi, senatore Macaggi: lei considera possibile che nel 1961 ci sia ancora l'insegnamento della calligrafia negli Istituti tecnici commerciali? Rinvviare di anno in anno significa che la sostituzione della calligrafia con il calcolo meccanografico dovrebbe avvenire fra tre anni.

M A C A G G I So bene che vi sono enormi manchevolezze e gravi ritardi nella evoluzione dei programmi, ma è per questo che mi permetto di aggiungere che non so se l'esigenza di far presto possa giustificare questi provvedimenti dei quali sarebbe stato bene, comunque, fosse data tempestiva ragione agli interessati a mezzo sia della stampa sia di interventi televisivi — dai quali l'onorevole Ministro del resto giustamente non rifugge — il cui potere di convinzione sarebbe stato forse sufficiente a dimostrare la necessità, probabilmente nello stesso interesse dei giovani, e che viene qui confermata dall'onorevole Ministro, di non ritardare modificazioni programmatiche alcune delle quali di indubbia urgenza, come quella poco fa da lui citata, che fanno parte di un contesto di riforme non prive di collegamento e tutte tendenti a quel sollecito ammodernamento degli insegnamenti tecnici e professionali che da anni si attende e che ha finalmente imboccata la via della realizzazione.

MI pare quindi, onorevole Ministro, che siamo sostanzialmente d'accordo: è soltanto questione di modo e di tempo nel procedere a questa modificazione di programmi.

Il problema della tempestività su questo terreno ed in questo momento è però di essenziale rilievo e avrebbe dovuto meglio prospettarsi anche nei confronti dell'ammissione all'Università dei diplomati tecnici i quali soltanto oggi sono stati informati delle modalità dell'esame di ammissione che inizierà tra cinque giorni, se non sbaglio.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Il parere del Consiglio superiore è dell'altro ieri.

M A C A G G I . Naturalmente non faccio torto unicamente a lei; mi limito soltanto ad una constatazione di fatto.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non intendo riversare delle responsabilità su altri, poichè io sono abituato ad assumerle per intero. D'altra parte l'esame verte su materie in programma e non su materie nuove. Lei avrebbe avuto ragione se avessimo stabilito una prova di cultura al di fuori dei normali programmi. Viceversa l'esame, ripeto, verte sul programma già svolto.

M A C A G G I . Resta comunque il fatto che l'ansia degli interessati al riguardo è facilmente comprensibile, quanto meno nei giorni scorsi, onde una più tempestiva parola di informazione da parte del Ministero della pubblica istruzione sarebbe stata evidentemente utile per non dar luogo ad ostacoli e preoccupazioni proprio all'inizio di una realizzazione di progresso scolastico nel campo tecnico che concordemente abbiamo voluto ed ottenuto, ma che ancora attende quella più ampia applicazione, subordinata allo sviluppo ricettivo delle facoltà interessate, che abbiamo auspicato e che si potrà dire concluso quando per l'iscrizione alla Università dei giovani diplomati tecnici sarà abolito quell'antidemocratico numero chiuso che temporanee difficoltà hanno imposto ma che dobbiamo fare tutto quanto sta in noi — ed è il Governo che a ciò deve provvedere — onde nel termine previsto dalla legge che abbiamo approvata venga definitivamente soppresso. Questo anche se le notizie che l'onorevole Ministro ha dato al riguardo, alla recente riunione della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sono confortanti rispetto ai timori che erano sorti su eventuali eccessive limitazioni delle disponibilità di posti per le iscrizioni dei diplomati tecnici da parte delle Facoltà alle quali essi possono accedere. Il totale di 3.254 posti è, già nel complesso,

un numero soddisfacente per l'avvio ad un nuovo sbocco professionale che però, ripeto, auspichiamo possa essere al più presto alla portata di tutti i diplomati tecnici con la possibilità illimitata, cioè, del loro accesso all'Università.

E vengo a tal punto ad un problema scottante quanti altri mai che a me sta particolarmente a cuore, cioè quello della istruzione superiore e delle Università in specie. Problema anche questo dalle molte facce, che meriterebbe a se stante largo commento e molteplicità di proposte, dato lo stato di profonda, grave crisi in cui le nostre Università si trovano. Se ne parla ogni anno, si sollecitano provvedimenti d'urgenza: ma i propositi dichiarati e i provvedimenti adottati non hanno impedito, data la loro frammentarietà e insufficienza, l'aggravarsi di una situazione che è pur doveroso ormai denunciare perchè il Paese non si illuda di poter continuare impunemente su questa strada e sia informato dell'assoluta urgenza di sacrifici finanziari massicci, se non si voglia condannare la scuola superiore italiana ad una precipitazione lungo la scala dei valori internazionali che la porterà, più presto di quanto non si creda, fuori di quella corrente di progresso nella quale si stanno inserendo anche i nuovi giovani Stati con metodi e mezzi che dovrebbero farci seriamente meditare.

La fretta che ha costretto il relatore senatore Donati ad uno sguardo molto rapido su questo capitolo del bilancio e quindi a succinte considerazioni, non ha impedito però che qualche problema di ordine generale il relatore abbia segnalato alla considerazione del Senato, come, ad esempio, l'inadeguatezza degli istituti universitari all'avvenuto rapido e cospicuo accrescimento numerico degli studenti (per l'onorevole relatore difficilmente prevedibile nel decorso decennio, ma non per noi che già l'avevamo avvertito da tempo), l'autonomia universitaria e i relativi problemi, e il rapporto tra Università e Stato che il senatore Donati ha proposto vengano esaminati a fondo sulla base dei principi costituzionali e delle nuove esigenze sociali, ma che evidentemente non possono trovare sede di adeguato esame nè

soluzione, in ragione della loro complessità, in questa occasione.

Lo stesso dicasi per le considerazioni dell'onorevole relatore sulle note prospettive di riforma degli ordinamenti universitari relativi ad una distinta preparazione e distinto rilascio di titoli a carattere tecnico-professionale da una parte, a carattere scientifico dall'altra, questione collegata anche alla preparazione di quei « tecnici intermedi » dei quali in Italia si avverte oggi la necessità e dei quali una figura simile su un piano forse più elevato potrebbe essere quella del « tecnico laureato » istituita dal piano decennale e già inclusa per la sua sistemazione giuridica nella legge n. 379 sul personale non insegnante delle Università.

I problemi della specializzazione, che non possono ignorarsi in tempo di riforme didattiche della scuola superiore, sono stati accennati con misura ed estremo buon senso nella relazione. Per quanto riguarda le specializzazioni professionali, mi dichiaro senz'altro favorevole ad ordinamenti che mirino ad una efficiente preparazione professionale-base prevalentemente generica e quindi sfrondata di quei troppi insegnamenti complementari e specialistici che, specie in alcune Facoltà, fra cui quelle di medicina e chirurgia, appesantiscono eccessivamente gli studi e disorientano i giovani, impossibilitati da troppi impegni di lezioni e di esami ad acquisire quella solida e direi tradizionale cultura nelle materie fondamentali, che sola può formare il professionista medio pronto ad inserirsi nella società.

La specializzazione, per chi la richiederà, dovrà essere affidata ad ulteriori appositi corsi secondo il criterio già affacciato dall'onorevole relatore, specializzazione a cui dovrà attribuirsi però tutta la serietà che dovranno meritare e acquisire per la durata, la natura e le modalità dei corsi, con caratteri di profondità e coscienza di insegnamento, così come di coscienza nella preparazione degli specializzandi, tali da garantire una reale specifica competenza di coloro i quali conquisteranno il titolo.

E a questo riguardo mi sia permesso consigliare anche un'estrema limitazione nelle possibilità di acquisizione di specializzazioni

diverse, onde non si ripeta il ridicolo fenomeno, che si osserva in campo medico, dei collezionisti di specializzazioni, anche fra di loro le più lontane, che oggi lamentiamo per la facilità con cui possono ottenersi gli attuali diplomi, ridotti troppo spesso al significato e al valore di semplici « pezzi di carta », buoni per assommare punteggi nei corsi.

In tema di riforma dei corsi di laurea, peraltro, e cioè di riforma degli ordinamenti didattici delle Facoltà universitarie, il discorso si fa complesso e difficile, ciò che non dà però ragione della lentezza con cui si procede, su questo terreno, dagli organi competenti.

Già altra volta ho avuto occasione di chiedere se proprio il Parlamento, quale organo legislativo, non debba essere interessato da questioni di tanto peso per l'avvenire della nostra scuola superiore. Mi è stato risposto che competente è il Consiglio superiore della pubblica istruzione, al quale è devoluto l'esame delle proposte di riforma degli ordinamenti didattici, che già allora stava compiendo (parlo di almeno due anni addietro) e che ritengo stia continuando, dal momento che nessuna riforma, che io sappia, è stata ancora concretata in proposta di legge.

Intanto gli anni passano, e le nostre Facoltà universitarie, umanistiche e tecniche (per le quali ultime il danno è maggiore), vivacchiano con le vecchie norme e gli ormai antichi ordinamenti, mentre notizie che trapelano su proposte e progetti presentati alla competente sezione del Consiglio superiore stanno sollevando allarmi e preoccupazioni negli ambienti universitari, nei quali si comincia a temere di trovarci domani di fronte a fatti compiuti, o difficilmente e troppo lentamente rimediabili, così che possa venire frustrata quella benefica spinta all'aggiornamento e ad una più proficua organizzazione, che aveva promosso le proposte generiche di riforme di alcune Facoltà, delle quali non si è più conosciuta la precisa sorte.

Non vorrei essere inopportuno, insistendo nel chiedere qualche notizia e qualche assicurazione in proposito e, se possibile, una certa pubblicità delle proposte già allo stu-

dio, anche per quanto concerne i loro particolari, onde gli interessati e particolarmente i competenti, i quali non mancano fra i parlamentari, possano far conoscere i loro pareri e così collaborare, sia pure indirettamente, alla migliore e più rapida sistemazione di una materia così delicata ed importante per il progresso del nostro Paese. Il problema di fondo della vita delle nostre Università resta pur sempre, però, quello del personale e dei mezzi, che continua a trascinarsi penosamente e ritorna purtroppo a risuonare ogni anno come un triste *leit motiv* nelle aule parlamentari.

Non ha potuto evitarlo, naturalmente, pur nella succinta sua disamina di questi argomenti, il relatore, onorevole Donati, il quale ha tentato qualche rosea pennellata in questo suo particolare quadretto finanziario, ricordando i 45 miliardi della legge 5 marzo 1956, n. 158, il contributo del Ministero dei lavori pubblici all'edilizia, i miglioramenti economici per il personale docente universitario, sui quali ritornerò fra poco, un'impresicata quota-parte dei 98 miliardi accantonati per l'attuazione di leggi in corso d'approvazione (sui quali si appuntano molti sguardi famelici), le somme a disposizione per la futura Università della Calabria e le cifre sulle quali le Università dovrebbero poter contare per le entrate autonome di bilancio.

Speranze, senatore Donati, che ci hanno confortato in passato, che in piccola parte si sono realizzate ma non hanno contribuito alla concreta soluzione dei più gravi problemi, quando non si tratti di previsioni negative nei confronti delle preoccupazioni che ci assillano, poichè l'istituzione, ad esempio, di nuove Università od anche soltanto di nuove isolate Facoltà — quali sono nei programmi dell'attuale Governo e sulla utilità di alcune delle quali io convengo — costituiranno, come a suo tempo avrò modo di dire, per forza di cose, deviazioni delle disponibilità finanziarie a danno delle Università già esistenti, per non dire delle ben scarse speranze che possono fondarsi nelle possibilità di autonomi finanziamenti delle Università quando si conoscono le reali condizioni dei bilanci universitari, tutt'altro che rassicuranti in proposito.

D O N A T I , *relatore*. Ma esistono o no questi finanziamenti autonomi?

M A C A G G I . Ci sono, ma bisogna sapere quali sono, di quale entità, cioè, e come vengono assorbiti dalle esigenze quotidiane delle Università. Io faccio parte di un Consiglio di amministrazione e le posso assicurare che c'è poco da far conto su questi fondi.

È ancora quindi sul bilancio dello Stato che, in una visione realistica dei gravi problemi, si deve far conto, ed è ciò che ci preoccupa quando vediamo come i criteri di distribuzione dei finanziamenti non abbiano preso, sia pure con qualche progresso in questi ultimi tempi, un orientamento che permetta di risolvere almeno i più impellenti problemi della vita universitaria. Tra questi stanno oggi in primo piano quelli del personale insegnante e dei mezzi destinati alle attrezzature, alla stessa vita quotidiana degli Istituti, ora che si va avviando a migliore sistemazione (ciò avverrà con l'entrata in vigore della legge n. 379 che il Senato ha già approvato) l'annoso problema del personale non insegnante.

Proprio in questi giorni già abbastanza critici per le agitazioni degli studenti degli Istituti tecnici e per i molti sfasamenti verificatisi all'inizio dell'anno scolastico, anche nelle Università spira aria di fronda per il vivo malcontento che si è avuto nelle categorie, anche le più elevate, del corpo universitario a pochi giorni dall'apertura del nuovo anno accademico. Le Associazioni nazionali dei professori di ruolo e dei professori incaricati, l'Unione nazionale assistenti universitari, l'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana e la Federazione universitaria sindacale italiana, in una concordia e serietà di intenti che è nata dalla giustificata reazione ad un attendismo che si riflette negativamente sulla vita stessa delle Università italiane, hanno ripreso un'agitazione che attraverso diverse tappe si era infine sopita nel giugno scorso grazie ad alcune assicurazioni che l'onorevole ministro Bosco aveva dato alle categorie interessate, ed in particolare agli assistenti ed ai professori incaricati, i quali come si ricorderà minac-

ciarono di bloccare la sessione di esami estiva...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi permetta, senatore Macaggi, poichè lei gentilmente si è rifatta alle assicurazioni del Ministro, di poterle dire che in giornata sarà presentato al Parlamento il disegno di legge che riguarda il personale docente delle Università.

M A C A G G I . Il buon senso, la buona volontà e il senso di responsabilità di questo personale insegnante hanno allora evitato decisioni radicali e danni maggiori al funzionamento delle Università, nella fiducia che provvedimenti sarebbero presto intervenuti a fornire quelle garanzie d'ordine generale e d'ordine sindacale che professori incaricati e assistenti avevano richiesto. Oggi si sono affiancati agli incaricati e agli assistenti i professori di ruolo ed anche le categorie del personale non insegnante, in una protesta collettiva che minaccia nuovamente di fermare per qualche tempo l'attività dei nostri Istituti universitari e richiama il Governo all'osservanza delle promesse fatte pochi mesi addietro, su alcuni punti che, in realtà, sono i lati più dolenti delle ormai troppe deficienze dei nostri organismi universitari.

Non si può pensare, infatti, di continuare nelle attuali condizioni di deficienza funzionale, nè di attendere il toccasana — se realmente fosse però tale — di quel Piano decennale il cui parto **parlamentare** si dimostra troppo distocico per darci la speranza della sua vitalità. A parte il fatto che, se anche il suo *iter* si rendesse più spedito, la sua efficacia nei confronti delle urgenti esigenze sarebbe troppo limitata dallo stesso scaglionamento dei suoi interventi finanziari nel tempo e dalla sproporzione, che ogni giorno si manifesta più evidente, fra la nostra organizzazione didattica e il progressivo accrescimento del numero degli studenti.

I 5.500 insegnanti del 1960, nei confronti dei 230.000 studenti di allora, oggi aumentati; le previsioni dell'ulteriore incremento numerico dei giovani che affluiranno alle Università nei prossimi 10-15 anni con un prevedibile gettito annuo di circa 70-80 mila

iscritti nei confronti degli attuali 20-22.000; la stessa rapidità dell'incremento studentesco che — come l'onorevole Ministro ha rilevato — precorre le previsioni statistiche in materia, sono tutte constatazioni delle quali vorremmo poterci rallegrare, se non avessimo la pesante preoccupazione della evidente impossibilità di adeguare ad esse le nostre possibilità didattiche, ove si continui a misurare i nostri passi con la parsimonia finora adottata.

Non trascorreranno altri 5 o 6 anni che, in luogo degli attuali 5 o 6 mila docenti, ne occorreranno 30 mila, impegnati fra l'altro in un'attività didattica continuativa che non vedo come potrà rendersi compatibile con lo stato giuridico di troppi fra i nostri insegnanti e col rilassamento, tacito e colposo, che ne deriva nell'attività didattica universitaria.

Molte volte, nelle nostre discussioni in Commissione, è affiorata la questione della maggiore o minore diligenza nella scuola dei professori universitari, specie in alcune Facoltà — e *in primis* nelle Facoltà medico-chirurgiche — per rimproverare ai miei colleghi, o almeno ad alcuni, un'eccessiva dedizione ad attività non precisamente attinenti ai loro doveri di docenti.

Sono d'accordo col senatore Donati, che sempre si è fatto paladino di tali recriminazioni, sulla realtà e sulla gravità del fenomeno; ma non bisogna dimenticare le attenuanti, che vanno dal vantaggio economico che agli Istituti universitari deriva essenzialmente dall'attività professionale dei loro direttori (molti dei quali rinunciano alle loro spettanze percentuali), alle quote che vanno agli assistenti altrimenti non compensati o insufficientemente stipendiati, e quindi non incoraggiati nel loro lavoro didattico e scientifico; per non dire della utilità della raccolta casistica che, specie in campo clinico, trova incremento nel richiamo personale dell'autorità dei titolari di cattedra e costituisce un elemento insostituibile per l'insegnamento pratico.

Su queste considerazioni non mi fermo a difesa di sistemi, di categorie e di uomini, la cui perfezione al riguardo dei superiori interessi dell'insegnamento non sarà certo

io a sostenere. Ho voluto soltanto farne cenno per affermare il concetto che a questi e ad altri difetti non si pone rimedio con la ricerca e la denuncia di singole eventuali responsabilità, ma con la denuncia della erroneità del sistema, per il quale si economizza sul numero dei professori e degli assistenti di ruolo, si economizza sui loro emolumenti, senza il dovuto riguardo alla qualità e levatura dei loro compiti, si sfruttano in molti casi le lodevoli tendenze dei giovani migliori alla ricerca e alla carriera scientifica, (cosa che è stata rilevata anche recentemente a Roma dal 6° Convegno per la civiltà del lavoro), e praticamente, consci di non poter pretendere da chi nulla o poco riceve (e, ripeto, il poco è anche relativo), si chiude un occhio sui noti difetti ed inconvenienti, facendosi così complici di una situazione deleteria per l'insegnamento superiore.

Allora, onorevoli colleghi, il difetto è nel sistema per il quale troppi insegnamenti fondamentali non hanno titolari di ruolo, onde persiste la grave deficienza numerica degli assistenti di ruolo e un sorpassato ordinamento giuridico ed economico della loro carriera; persistono le ibride figure del professore incaricato e dell'assistente straordinario, privi di qualsiasi garanzia di stabilità e di carriera, alla mercè delle Facoltà e dei Direttori degli istituti; persiste la figura anticonstituzionale dell'assistente volontario, lavoratore non remunerato, e sono in Italia, credo, circa 15.000, in posti che servono di paziente anticamera della libera docenza o, eccezionalmente, per il passaggio all'assistente straordinario e di ruolo.

Posti riservati quindi agli abienti, con quanto rispetto del dettato costituzionale al diritto di ognuno allo studio e al perfezionamento culturale e professionale è facile giudicare.

Eppure in questa deficienza di forze didattiche nella nostra Università, non mancano fonti di rifornimento: basti pensare alle migliaia di liberi docenti, troppi dei quali, anche se forniti di buona volontà e di capacità indubbe, sono praticamente fuori della scuola, mentre potrebbero rinsanguare, in un diverso più largo ordinamento, il nostro corpo didattico superiore.

Le associazioni dei professori di ruolo, degli incaricati e degli assistenti universitari, nonché un gruppo di parlamentari che ne hanno fatto oggetto di un disegno di legge fin dall'anno scorso, hanno meditato sui denunciati difetti dell'istruzione superiore in Italia, dai quali deriva anche la fuga di troppi buoni elementi dalle nostre Università, ed hanno individuato possibilità di rimedio nell'istituzione di un nuovo ruolo di professori, i cosiddetti « aggregati », che inserirebbe una nuova figura (del resto già esistente altrove) nella carriera universitaria, articolerebbe meglio la carriera del docente, darebbe possibilità di affermazione superiore ai molti che, pur essendo forniti di titoli e meriti reali, non possono arrivare alla cattedra, e nello stesso tempo porterebbe un contributo numerico al corpo insegnante, utile ad attenuare le attuali e future sproporzioni fra docenti e studenti.

Su tali questioni, come su altre che pure incombono sul problema del risanamento della istruzione superiore, non posso estendermi oltre, se non per rilevare come, in sostanza, su di esse siano di fatto informati i motivi delle attuali agitazioni degli universitari, dei quali si è fatto portavoce un documento reso pubblico dalle Associazioni universitarie in occasione dell'apertura del nuovo Anno accademico e nel quale si preannunciano manifestazioni di protesta per il 27 e 28 ottobre, che dovranno essere considerate con la dovuta seria attenzione, per ridare alle nostre Università quella tranquillità e quei provvedimenti solleciti che il personale insegnante attende quali concrete realizzazioni di precedenti promesse.

Esso lamenta che, in un provvedimento per la carriera e le retribuzioni, ancora inadeguate alla dignità e alle responsabilità delle funzioni universitarie, quelle siano state decurtate dal Consiglio dei Ministri rispetto alle misure precedentemente concordate fra il Ministero e le associazioni di categoria, oltre il ritardo nella presentazione del relativo disegno di legge al Parlamento. Lamenta inoltre che non siano stati ancora presi in considerazione i provvedimenti per il personale assistente non di ruolo e per gli assistenti volontari (retribuzioni e speciali borse

di studio), che, del pari, sia da tempo fermo al Senato il disegno di legge sui « professori aggregati » e sulla indennità di « pieno impiego » (*full-time*); che proceda troppo lentamente lo studio delle riforme degli ordinamenti didattici delle Facoltà e della struttura universitaria in generale. Il documento invita inoltre a sollecitare l'iter parlamentare del disegno di legge n. 379 sulla revisione dei ruoli del personale non insegnante universitario, l'iter del Piano della scuola e l'applicazione della relativa « legge stralcio », limitandola alle Università statali esistenti e concentrando in un periodo di tre anni la parte dei provvedimenti che riguardano le Università, incrementando nello stesso tempo gli stanziamenti per le borse di studio a studenti e neo-laureati.

È inoltre chiesta la sollecita copertura di tutti gli insegnamenti fondamentali con posti di ruolo (richiesta che io stesso presentai al Senato in occasione della discussione del Piano decennale e fu realizzata in una disposizione di precedenza nell'assegnazione dei nuovi posti di ruolo) e lo sdoppiamento dei corsi sovraffollati.

Richieste assennate, rispondenti alle reali attuali esigenze dell'insegnamento superiore, che pertanto il mio Gruppo fa sue e raccomanda alla sollecita attenzione del Governo onde non si masprisca il già teso stato d'animo degli universitari e, frattanto, si vada loro incontro almeno con quegli indispensabili provvedimenti economici, dei quali l'onorevole Ministro ha dato recentemente assicurazione in una dichiarazione all'A.N.S.A., anche nei riguardi della presentazione al Parlamento del disegno di legge sui miglioramenti economici e di carriera al personale docente e assistente delle Università, presentazione della quale ci ha dato notizia, e ne prendiamo atto con soddisfazione, con la sua interruzione di poco fa.

Anche noi, consci degli interessi superiori della scuola e di quelli contingenti degli studenti, ci auguriamo che l'agitazione degli universitari possa venir composta tempestivamente ed utilmente. Ma è chiaro che ad essi debbono essere date preventivamente concrete garanzie di appoggio a richieste che portano le sigle di associazioni troppo ele-

vate e serie (le quali hanno già dato ripetute prove di cosciente e paziente adattamento), per non dover essere considerate in tutta la loro legittimità e superiore giustificazione.

Non ci nascondiamo le difficoltà, specie di ordine finanziario, che una sistemazione aggiornata delle categorie universitarie implica (dico questo anche perchè il relatore ha sottolineato questo lato pratico della questione) unitamente alle esigenze degli altri ordini di scuola. Comprendiamo come l'impegno finanziario che a ciò occorre possa realmente impensierire i contabili della finanza statale; e non a torto, se si riflette sulle molte, larghe, profonde lacune da tutti lamentate, in ogni settore, anche nel bilancio che stiamo esaminando, malgrado l'indubbia, notevole consistenza degli stanziamenti che ad esso si riferiscono.

Ma uno sforzo maggiore, evidentemente, è indispensabile per il prossimo avvenire, se non vogliamo aggravare irrimediabilmente la nostra crisi scolastica, che è stata definita benevolmente e ottimisticamente « crisi di crescita », ma che, se non considerata con tutta la dovuta serietà, potrebbe rapidamente trasformarsi in un disordinato marasma. Ai nostri economisti e ai governanti dei Dicasteri finanziari il compito del freddo calcolo del rischio economico che ormai è in gioco, nella prospettiva fra il dare oggi e l'avere o il perdere domani, di fronte ai problemi del finanziamento della scuola.

Mi sia permesso però un richiamo anche alla comune coscienza di noi parlamentari, per quanto riguarda il lavoro di nostra competenza. Anche noi siamo da troppo tempo in crisi, ed è, la nostra, crisi di metodo, non certo di crescita.

Fatto è che la molteplicità dei problemi da affrontare, della quale si prende coscienza, meglio che in Aula, nel lavoro di Commissione, richiederebbe una maggiore rapidità sia nell'esame che nelle decisioni, in uno spirito di collaborazione e in una valutazione concreta della situazione, cui ritengo si dovrebbe addivenire di fronte alla gravità della situazione generale nel campo della scuola, e all'urgenza di soluzione per lo meno di alcuni grossi problemi particolari, che potrebbero dare l'avvio ad una rapida

schiarita di orizzonte e a provvedimenti esecutivi organici e definitivi. Quando si voglia, si può procedere con sufficiente sollecitudine, per non far stagnare provvedimenti che il Paese attende e che noi stessi riconosciamo quali premesse indispensabili per la realizzazione, nel campo scolastico, dei postulati della nostra Costituzione.

Se vogliamo che realmente si realizzi l'augurio espresso dall'onorevole Pella a Torino, in occasione di una cerimonia di premiazione di giovani studenti nell'aula del Senato Subalpino, e cioè che mai più in Italia vi sia un ragazzo che debba interrompere il corso degli studi per difficoltà economiche; se vogliamo che i nostri giovani trovino nella scuola il mezzo idoneo alla loro preparazione professionale e culturale consona ai tempi, alle esigenze del progresso, dei rapporti economici e culturali interni ed internazionali; se soprattutto non vogliamo che si incancrenisca una situazione che in certi settori della scuola è già oggi ai limiti della tollerabilità; se non vogliamo trovarci domani nella necessità amara di pentirci se le nostre più fresche energie, i nostri giovani, saranno tagliati fuori dal mercato del lavoro e dagli agoni culturali che rapidamente e mesorabilmente progrediscono altrove, lasciandoci alle nostre meditazioni o, peggio, alle nostre diatribe, se tutto ciò non vogliamo, dobbiamo fare questo esame di coscienza, questo appello alla nostra responsabilità e alla nostra volontà per salvare la nostra scuola.

È chiaro, peraltro, che lo Stato, e per esso il Governo, se i suoi propositi rispondono alle sue parole, non deve usar di lesina nei bilanci della Pubblica istruzione, ma deve anzi concentrare lo sforzo finanziario in tale campo, negli esercizi immediatamente prossimi, se del caso modificando i criteri distributivi che, nella pianificazione scolastica, sono stati previsti per i relativi finanziamenti.

La nostra scuola ha ormai veramente bisogno di rimedi eroici, non di pannicelli caldi né di cure omeopatiche o, peggio, di psicoterapia a base di promesse e di chiacchiere. Se non affermo anch'io, come altri fanno, che la scuola italiana sia in stato comatoso e condannata, è perchè, uomo di scuola,

ho fede nella nostra gente, e, in particolare, conosco la capacità, per qualità di intelligenza, di coraggio, di costanza, di sacrificio e d'amore alla scuola, degli italiani che in essa e di essa vivono, e sono quindi certo che le nostre istituzioni scolastiche sapranno risorgere, se ad esse saranno forniti gli stanziamenti necessari.

Non appaia demagogico il far ancora una volta appello alle nostre tradizioni, ai grandi nomi di italiani che nel passato hanno illuminato il mondo intero con le loro opere nella scienza e nell'arte, per trovare in questi ricordi la forza e la volontà di affrontare i problemi che ci attendono e che insieme, in democratica unità di intenti, potremo risolvere se eviteremo di confondere il sacro con il profano.

Quale socialista, e quindi profondamente democratico, voglio sperare, per la nobiltà e grandezza della causa, in questa collaborazione, anche se il mio gruppo politico non potrà approvare evidentemente un bilancio che ancora riflette indirizzi generali e denuncia vecchie deficienze che noi riteniamo responsabili della precaria situazione scolastica del nostro Paese.

Allo Stato, al Governo, chiediamo i mezzi finanziari che sono la sola utile medicina in tali frangenti per aiutare la scuola a risanarsi. Allo Stato, cioè al popolo italiano, ma particolarmente ai giovani, che dalla scuola attendono di essere preparati a contribuire al progresso sociale che pulsa alle nostre porte e che dal Soglio romano hanno avuto preziose indicazioni, non soltanto spirituali, ma anche politiche e sindacali con l'enciclica *Mater et Magistra*, offriamo in cambio la nostra volontà di lavoro, guidati da quella stessa fede nella scuola che ci ispira ancora ferma fiducia nei suoi destini. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Ministero della pubblica istruzione può considerarsi oggi uno dei più movimentati nell'am-

bito della sua funzionale attività a causa delle riforme che lei, onorevole Ministro, intende apportare nel mondo della scuola.

Tale interesse polemico si spiega in quanto l'istruzione, dai gradi più bassi ai più alti, rappresenta uno dei compiti tra quelli di maggiore e vitale importanza che sono devoluti allo Stato in ogni Paese. Tutto il mondo dei docenti e discenti, attaccato alle tradizioni veramente nobili della nostra scuola, a ben ragione è in fermento nel timore che anche una modesta innovazione possa turbare l'indirizzo finora seguito con risultati ottimi e non si possa cadere invece in un più superficiale andazzo nell'insegnamento e nello spirito di attaccamento allo studio.

La vita odierna, nell'ambito della sua organizzazione sociale, è cambiata così come cambiati sono, in certe attività dello spirito e del pensiero, i compiti dello studioso, del professionista, del filosofo, così come soprattutto è cambiato l'orientamento scientifico, non più a carattere teorico-sperimentale ma, date le nostre conquiste scientifiche, a carattere prevalentemente tecnico-pratico.

Per tali ragioni si rende necessaria una visione nuova della scuola per adattarla alle odierne esigenze sociali. Ciò è profondamente vero, ma è anche vero, onorevole Ministro, che in questo campo bisogna percorrere le vie per raggiungere tale meta con cautela, competenza, riflessione, paziente attesa, nella ricerca di elementi sperimentali corredati dai pareri di uomini che, vivendo nel mondo della scuola, possono conoscere i lati disfunzionali di essa e indicarne i rimedi al lume dell'obiettività e dell'esperienza.

Dobbiamo convenire che la nostra scuola oggi dà segni di pesantezza e di vecchiaia; dobbiamo convenire ancora che la nostra scuola non si adatta più ai nuovi orientamenti sociali, fondata come è fino ad oggi sui vecchi, pur gloriosi, principi liberali. Pertanto, senza voler essere per nulla demagogici, necessita che essa si adegui ai nostri tempi e ci prepari gli uomini adatti al fabbisogno della nostra società, ricca di tecnicismo ed ansiosa di far partecipare tutte le classi sociali a quel benessere che è frutto dell'intelligenza e dell'operosità umana.

Questi obiettivi si debbono raggiungere a tutti i costi, onorevole Ministro, ne sono convinto; e sono ancora più convinto che la sua intelligenza sa e può, in questo momento così arduo, percepire e realizzare le innovazioni necessarie e da buon pilota portarle a compimento. So che dovrà superare non pochi ostacoli che si frappongono già al suo cammino di innovatore, ma so ancora che la tenacia del suo carattere nella difesa di una causa grande come questa non si fiaccherà e non cederà.

Un grande passo è stato compiuto con la approvazione della legge che faculta i diplomati di raggiungere le Facoltà universitarie. Io sono stato obiettivamente non del tutto consenziente a questa riforma, non sul principio innovatore su cui era fondata, ma su come doveva attuarsi. Avevo chiesto, onorevole Ministro, un anno di preparazione per quei diplomati che volevano accedere alle Facoltà universitarie per consentire loro una maggiore preparazione scientifica e letteraria, e ciò per i primi anni della sua attuazione, per evidenti ragioni. La riforma universitaria, la scuola d'obbligo e il potenziamento della scuola privata, sono altre innovazioni che certamente daranno un tono e una vitalità nuova alla scuola e all'istruzione in generale.

Non posso non rivolgere alla sua incessante attività una nota di riconoscenza, come cittadino, e di plauso, come parlamentare, per la lotta intrapresa contro l'analfabetismo, lotta condotta con tenacia, superando tutti gli ostacoli frapposti, a volte assai gravi anche dal lato economico, pur di raggiungere l'obiettivo. Le scuole contro l'analfabetismo, nei loro diversi tipi e istituite nei posti più impensati e inaccessibili, costituiscono l'esempio luminoso di tale volontà realizzatrice, dando così i mezzi a tutti coloro che vogliono liberarsi dalla schiavitù dell'analfabetismo.

La piaga sociale dell'analfabetismo, attraverso gli strumenti così audacemente approntati, sarà in pochi anni risanata, e scomparirà del tutto in avvenire con la istituzione della scuola d'obbligo. Tale è la mia opinione. Ne discuteremo comunque al momento dell'approvazione di quelle leggi program-

mate per renderle più adeguate al raggiungimento del fine che si propongono, onorevole Ministro, ma con spirito di collaborazione e di responsabilità.

In questo mio intervento, dopo l'esauriente, brillante relazione del collega senatore Donati, desidero occuparmi solo di alcune disfunzioni attualmente esistenti nell'ambito della scuola universitaria e degli insufficienti apporti previsti nel bilancio sul capitolo della difesa e conservazione del nostro grande patrimonio artistico. Le nostre Università, specialmente nelle Facoltà scientifiche, non reggono, come per il passato, al progredire sempre più crescente del mondo scientifico, alla gara con le altre Università estere. I fattori causali non sono da rapportarsi solo ai docenti, agli scienziati, ma debbono anche ricercarsi in quelle invisibili e pur tanto importanti causalità quasi sempre economiche che smorzano gli slanci e la volontà dei nostri ricercatori.

Essi si vedono preclusa ogni via alla ricerca scientifica che comporta mezzi e attrezzature che il nostro Paese non può ancora dare, data la nostra economia che, pur lanciata verso progressi evidenti sempre più promettenti, tuttavia non ha ancora raggiunto quei vertici di benessere e di progresso economico che consentano con larghezza e generosità di predisporre ai nostri ricercatori, che — è bene affermarlo — non mancano nè di intelligenza, nè di dedizione, nè di buona volontà, i mezzi occorrenti

Epperò, onorevole Ministro, qualche sforzo economico ancora più valido si può richiedere a favore del suo Ministero nell'interesse della scienza e della dignità del nostro Paese che è sempre stato, in questo campo, fra i primi.

Ad ogni buon conto, è un nostro dovere sforzarci di predisporre tutti quegli aiuti economici possibili per agevolare le ricerche scientifiche ed in pari tempo di migliorare l'organizzazione delle Facoltà universitarie e togliere, dove è possibile, le cause di mancata funzionalità. Certe disfunzioni, ad esempio, nelle Facoltà di medicina, si possono e si debbono correggere oggi e non domani.

La vita che conducono gli assistenti e gli aiuti universitari, nei vari istituti scientifici

e nelle cliniche delle Facoltà di medicina, è vita ancora oggi avvilita, fatta di sottomissione e di umiliazione oltre che di abnegazione. In questi ambienti esiste una sola volontà, un solo imperio: quello del direttore di istituto o di clinica. Nessuna iniziativa è consentita in molti di questi ambienti all'aiuto ed all'assistente che altrimenti possono battere in ritirata. Il loro cammino scientifico è fatto non solo di faticoso lavoro, non sempre confortato dalla comprensione del direttore, ma soprattutto di annullamento della propria personalità, che si traduce molto spesso in atti che fanno di umiliante disdoro.

Questo andazzo di autoritarismo, che tuttora persiste negli ambienti universitari e che ancora da qualcuno vuole essere considerato rispondente a quella dedizione necessaria, a quella subordinazione che significa atto di fiducia e riconoscimento del valore del proprio maestro, comporta altresì dei lati negativi che mi permetto di far rimarcare all'onorevole Ministro. Il vivaio di giovani che, pur sapendo quanti sacrifici comporta la carriera scientifica, potrebbe essere florido, invece va a poco a poco riducendosi, oltre che per fattori economici familiari, anche e soprattutto per questa forma di autoritarismo che regna nell'ambito universitario. La carriera di questi giovani non sempre è loro aperta od agevolata in rapporto alle proprie qualità personali di studio e di intelligenza, ma rapportata alla capricciosa scelta del direttore che molto spesso predilige il favorito e non il più capace. Ed allora i giovani, anche molto volenterosi, dopo un'esperienza dura di attesa e di noncuranza da parte del direttore, finiscono col rinunciare alla carriera scientifica e vanno ad ingrossare le file del professionismo.

L'altro fattore che va riducendo sensibilmente la schiera dei giovani desiderosi di intraprendere la via delle scienze sperimentali è certamente il fattore economico, che potrebbe però essere superato se vi fossero possibilità di posti di aiuti e di assistenti in numero adeguato; ma la ingiustificata, incomprensibile limitazione da parte del Ministero dei posti di aiuti e di assistenti, dovuta, si dice, alla necessità di mantenere le

spese nei limiti del bilancio, non invita nè incoraggia i giovani, ma li allontana sempre più.

Gretta economia, onorevole Ministro, perchè un assistente od un aiuto costano agli Istituti universitari relativamente meno di un comune lavoratore ausiliario e tuttavia per allargare gli organici degli ausiliari non si grida mai allo scandalo mentre ciò avviene in ogni tentativo di volere allargare gli organici del personale docente. E dire che la popolazione studentesca universitaria è assai aumentata e la necessità di un rapportato aumento dell'organico dei docenti non solo s'impone, ma è assolutamente necessaria sotto il riflesso anche di porre le condizioni favorevoli al mantenimento di quel vivaio di giovani scienziati che saranno i docenti di domani!

Si può ancora oggi pretendere che un giovane dopo la laurea sostenga per decenni i sacrifici economici che comporta la carriera scientifica senza avere un minimo substrato economico che gli dia la tranquillità di studiare e di dedicarsi alla paziente ricerca scientifica? Si può ancora oggi pretendere di alimentare un simile vivaio senza dare a questi uomini di scienza una possibilità di vita anche modesta?

In ogni Istituto 1 due o tre posti di aiuto o di assistente non possono ormai essere più bastevoli per l'insegnamento universitario dato l'aumentato numero di studenti, già in molte Facoltà centuplicato in rapporto a 30-40 anni fa. Possono questi due o tre posti costituire quell'apporto necessario per attirare e garantirci un nutrito stuolo di giovani dediti alla carriera scientifica? Certamente no, e lei, onorevole Ministro, penso che condivida la preoccupazione che sto esprimendo. Occorre perciò correggere queste disfunzioni se vogliamo riportare le nostre Università all'altezza del loro compito per la dignità del nostro Paese e per il progresso della scienza a cui anche noi dobbiamo apportare il nostro contributo, come per il passato.

Non possiamo e non dobbiamo togliere la volontà di ricerca scientifica a quei giovani che forse domani potranno aprire nuove vie

luminose alla scienza ed al progresso. Necessita quindi aumentare in maniera adeguata, e non mi stanco di ripeterlo, il numero degli aiuti e degli assistenti in ogni Istituto o clinica universitaria, per le ragioni su esposte. Teniamo presente il doppio compito di questi Istituti, cioè quello dell'insegnamento e della ricerca scientifica. Occorre ancora eliminare l'autoritarismo e le discriminazioni ingiustificate che tuttora regnano nell'ambito universitario. Necessita istituire, invece, quella comprensione cristiana ed il rispetto della personalità di coloro che scelgono la via più ardua, e che i maestri siano veramente tali, uomini di abnegazione e di sacrificio.

A loro il Paese ha affidato il compito più arduo e di più alta responsabilità. Molti di quei giovani che per decenni seguono gli insegnamenti del maestro, potrebbero raggiungere mete di preparazione scientifica veramente complete in molto meno tempo di quello che in pratica non impiegano, se il maestro fosse sempre al loro fianco, li seguisse con amore e li stimolasse. Purtroppo in pratica le cose vanno diversamente. Il maestro segue a sbalzi, ed in alcuni Istituti a lunghi sbalzi, l'attività di questi giovani i quali finiscono col perdere fin troppo tempo, spreandolo in attese vane di giorni e di mesi per la correzione od il parere di un lavoro scientifico da parte del maestro; questi, d'altra parte, deve seguire gli interessi professionali, magari a buon diritto, dopo lunghi anni di sacrificio e di preparazione clinico-scientifica. Comprendo e giustifico, onorevole Ministro, la vita di questi maestri, vita di abnegazione fino al vertice dove arrivano molto spesso stremati economicamente! La colpa non è da attribuirsi a loro, in questi casi, onorevole Ministro, ma alla nostra organizzazione universitaria! Sono chiari i punti essenziali da correggere ed i rimedi da adottare per vitalizzare i vivai di cui ho parlato sopra.

Le riforme che lei, onorevole Ministro, vorrà adottare per raggiungere questi punti correttivi saranno bene accette nel mondo universitario e nel mondo scientifico. Le retribuzioni non potranno essere ancora certa-

mente quelle di oggi, specialmente per i gradi di aiuto e di assistente, che sono ancora troppo modeste per consentire una vita morigerata, sì, ma decorosa.

Un'altra disfunzione mi permetto indicare alla sua attenzione: essa consiste nel fatto che in alcuni Istituti non ferve la vita attivamente scientifica, ma un certo quieto vivere reciprocamente osservato dal direttore e dagli aiuti ed assistenti, i quali a loro volta trovano la possibilità di svolgere altro lavoro fuori dell'Istituto stesso.

Qualche lavoretto di compilazione, rabberciato riassumendo ciò che altri ha scritto, serve a mascherare la vera attività di questi Istituti, che in effetti è quasi nulla. Alcuni Istituti scientifici restano per mesi e mesi privi del loro direttore, il quale qualche volta vive in altra sede, anche lontana, e lascia il compito dell'insegnamento all'aiuto; questo stato di cose a volte si prolunga per anni, fino a quando cioè egli viene chiamato nella sede universitaria preferita.

E nessuno osa lamentare un simile stato di cose! E nessuno provvede a modificarlo! È necessario, a mio modo di vedere, che una commissione esamini almeno triennialmente l'apporto scientifico e didattico svolto dagli Istituti universitari, se si vuole istituire veramente in questi posti quel rigoroso ritmo di lavoro scientifico e didattico che solo in poche Università straniere ci è dato di osservare.

Quanto povero sia, poi, oggi l'insegnamento universitario, riportandoci nell'ambito pratico o meglio nell'ambito applicativo e nelle tecniche di laboratorio o di clinica, lo dimostra il fatto che molti neolaureati in medicina conseguono il titolo senza avere avuto la possibilità di essere stati guidati nella tecnica degli esami microscopici o nell'uso degli strumenti di laboratorio o anche della pratica di elementari tecniche-cliniche, e quasi sempre per deficienza di numero di insegnanti! E dire che nell'ambito scientifico le esercitazioni tecnico-cliniche dovrebbero rappresentare il primo obiettivo della scuola per dare alla società professionisti capaci e ben preparati, non imbottiti soltanto di teorie e di cognizioni molto spesso acquisite solo attraverso i trattati!

Molte altre disfunzioni nell'ambito dell'insegnamento universitario potrei ancora prospettare, ma penso che anche quelle che ho già indicato siano bastevoli a giustificare una adeguata riforma delle Università, riforma che, mentre assicuri un più vitale e completo assetto organico del personale, ne garantisca contemporaneamente la serietà dell'insegnamento e l'apporto scientifico. Al modo ed al sistema per raggiungere tali obiettivi penserà lei, onorevole Ministro, mentre noi sin da ora le assicuriamo il nostro contributo di esperienza e di collaborazione.

In merito al secondo argomento sul quale brevemente desidero soffermarmi e che ho già accennato, onorevole Ministro, esso riguarda lo stato di abbandono in cui versano molte nostre opere di antichità e di arte che hanno urgente bisogno di restauro e che purtroppo, non certo per sua incompienza, sono trascurate e preda dell'opera distruttrice del tempo.

Chiese di riconosciuto valore artistico, ad esempio, lasciate senza alcuna opera di restauro e di rifacimento, che vanno man mano distruggendosi sotto l'azione corrosiva degli agenti atmosferici, danno la dolorosa riprova della pochezza di mezzi a sua disposizione per riparare di volta in volta a tali deficienze; così è per monumenti artistici di alto pregio, così per costruzioni antiche, testimoni della nostra passata civiltà.

Nel capitolo delle spese effettive ordinarie per le antichità e belle arti si legge la spesa di 6.385,5 milioni che rappresentano in effetti spese per il personale ed il mantenimento di tali opere. Nelle spese effettive straordinarie vediamo invece stanziata la somma di lire 275 milioni. Risulta chiara, pertanto, la esiguità delle somme a sua disposizione, onorevole Ministro, per restauri, ricerche archeologiche, eccetera.

Si giustificano le gravi difficoltà che il suo Ministero incontra nella suddivisione di tale modesta somma per le richieste che provengono da ogni parte d'Italia e molto spesso con accorato richiamo da parte dei Soprintendenti alle antichità e alle belle arti.

La mia è la voce di molti, moltissimi che, amanti gelosi di tale prezioso nostro patrimonio artistico e archeologico, desiderano

che non vada distrutto e fanno appello alla sua conosciuta sensibilità in questo campo acciocchè voglia richiedere ai Ministeri competenti un più generoso stanziamento per tali opere che rappresentano inoltre un notevole apporto al richiamo di stranieri che vengono ad ammirarle ed a studiarle.

Confido, onorevole Ministro, nella sua valida comprensione ed in quella del Ministro del bilancio e non propongo alcun emendamento per non intralciare l'iter del bilancio in discussione essendo stato già approvato dalla Camera; mi auguro però che nel prossimo bilancio 1962-63 sia previsto un adeguato stanziamento onde poter riparare con la dovuta tempestività i danni, in molti casi assai gravi, causati dalla mancata manutenzione e riparazione delle opere in parola e poter conservare in tal modo integro il no-

stro immenso e pregiato patrimonio artistico.

Spero che questo mio appello trovi adeguata risonanza nel suo animo, onorevole Ministro. In tal caso mi incombe il dovere di ringraziarla a nome del Paese.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari